il manifesto

il nuovo manifesto soc. coop. editrice - direttore responsabile Norma Rangeri

novembre 1968

SOMMARIO

4
LA MAREA EGUALITARIA
Carla Casalini

6
NOVEMBRE 1968 CRONOLOGIA

12
L'OPERAIO INSUBORDINATO
Andrea Colombo

20
MEMORIE DI UN OPERAISTA
Sergio Bologna

26
FIAT: LA RIVOLTA DEL POMICIATORE
Loris Campetti

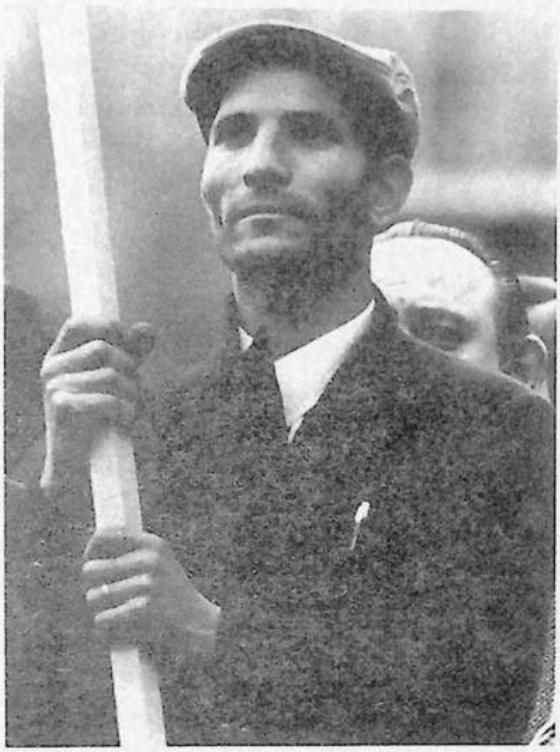
29
I TECNICI SCENDONO INCAMPO
Franco Calamida

32
L'ITALIA DELLA BANKITALIA
Guglielmo Ragozzino

34
I PRINCIPI DEL '69
Paolo Virno

36
DIZIONARIO DELLA MEMORIA

40
RASSEGNA STAMPA IL NOVEMBRE DI NIXON



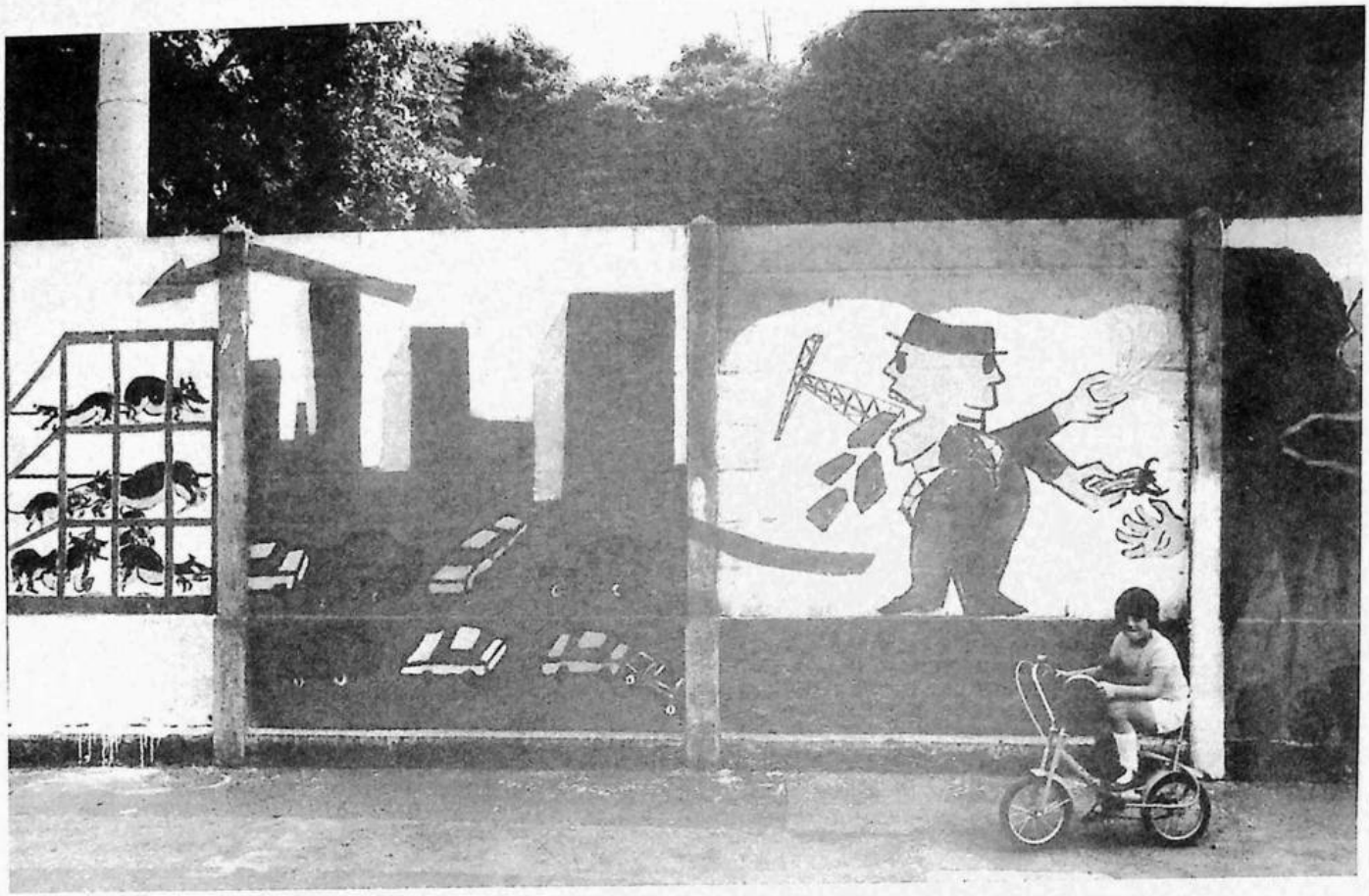
Quarantasei anni, milanese, Uliano Lucas ha cominciato alla fine degli anni Cinquanta a collaborare alla stampa di sinistra. Si è dedicato interamente al fotogiornalismo a partire dal 1962, collaborando al quotidiano «Stasera», al «Mondo», a «Vie nuove». Ha lavorato, negli anni Settanta, a «Tempo illustrato», «Espresso», «Mondo», «Tempi moderni», «Astrolabio», «Europeo».
Ha pubblicato «La Milano dei Navigli», Gandolfi, 1965; «Guinea Bissau», Vangelista, 1970, «Cinque anni a Milano» Musolini, 1975, «Portogallo anno zero», Vallecchi 1975; «L'istituzione armata», Musolini, 1975, «Emigranti in Europa», Einaudi 1976. Ha ideato e curato la collana 'Il fatto e la foto' per la Idea Editions. Per le edizioni Dedalo ha curato «L'informazione negata; Il fotogiornalismo in Italia 1945-1980; per le edizioni De Donato «Storia del lavoro operaio in Italia, 1900-1980».
Sta lavorando a un'inchiesta sull'ex ospedale psichiatrico di Trieste con Franco Rotelli e a un'indagine sul territorio di Genova Ponente con la Cgil.

Coordinatore: Domenico Starnone. Redazione: Daniele Barbieri. Ricerche fotografiche: Sandro Occhipinti. La cronologia è a cura di Andrea Colombo.
Hanno colaborato a questo numero:, Sergio Bologna, Franco Calamida, Paola Capitani, Loris Campetti, Carla Casalini, Marco Giusti, Carlo Lania, Cesare Ottolini, Eleonora Parcu, Stefano Poscia, Guglielmo Ragozzino, Roberto Silvestri, Pierluigi Sullo, Paola Tavella, Paolo Virno
Supplemento al n.282 de *il manifesto* del 30 novembre 1988. Direttore responsabile: Rina Gagliardi. Amministrazione rivendite: il manifesto coop. editrice a.r.l., via Tomacelli 146 00186, Roma.Tel. 06/6789567. Stampa So.Gra.Ro. Via I. Pettinengo 39 Roma. Tel 06/434541. Composizione e montaggio Co.La.Graf, Via Tomacelli 146. Tel.6878372. Edizione fuori commercio, riservata ai lettori e agli abbonati de *il manifesto*

Grafica e restyling: RaffoArt communication - Roma
Ristampa 2018: Sigraf via Redipuglia 77 - Treviglio (Bg)

La marea egualitaria. La contestazione investe la fabbrica e il lavoro salariato

Carla Casalini



Sesto San Giovanni

Il 1968 si chiude solo come scansione temporale. La sua densità politica invece non si esaurisce affatto, ma cresce nel periodo che va dalla fine dell'estate e sfocia nel 1969. La voce ribelle dell'operaio piano piano si amplifica e sovrasta le altre voci, le orchestra. Saperi elaborati nel corso degli anni 60 danno sostanza alle lotte autonome delle fabbriche che si allargano a macchia d'olio, infittendosi progressivamente e mettendo in forse equilibri corradicati. La critica operaia delle condizioni di vita e di lavoro diventa politica, rimbalzando da Marghera, alla Pirelli, alla Fiat. L'egualitarismo lascia le università, si incunea nei rapporti di produzione, va a scardinare le gerarchie di fabbrica e la struttura del salario, diventa modello sociale. E le buone maniere padronali e dei media si fanno più brusche, più dure.

Il tema dell'uguaglianza era esploso nel 1967-68 nel movimento degli studenti, in una forma originale che va molto al di là di un semplice traguardo egualitario quantitativo. Esso aveva investito invece un dato essenziale del mondo contemporaneo, la gerarchia dei ruoli. Questa gerarchia, con la conseguente rigida divisione del lavoro, era stata contestata nella scuola, nella famiglia e in ogni rapporto sociale (non c'è all'epoca, come elemento generale di consapevolezza, la contestazione della divisione sessuale dei ruoli).

La gerarchia è messa in discussione esplicitamente sulla base dei diritti uguali della persona umana al di sopra di tutti i condizionamenti dei rapporti di forza tra le persone e tra le classi. La gerarchia è considerata di per sé la sostanza della diseguaglianza; ma è anche il punto terminale di un processo che la determina: la critica pratica della meritocrazia è infatti contemporaneamente la contestazione delle condizioni sociali, civili ed economiche che riproducono nel lavoro, nella scuola, nella vita civile le differenze di capacità chiamate «meriti». Nel movimento del 1968 la disuguaglianza è dunque colpita nelle sue radici determinate, e non solo negli effetti finali.

Il soggetto collettivo

L'egualitarismo, che si presenta dunque come riconoscimento di bisogni sociali comuni, ha già in sé quelle caratteristiche che travalicano qualunque fine direttamente negoziabile. E' spinta ideale in grado di promuovere la formazione di un soggetto collettivo, e dunque attinente alla costituzione della sua identità: alla quale perciò persone e soggetti collocati in posizioni diverse geograficamente e socialmente possono sacrificare interessi particolari. Ma è la lotta, la partecipazione diretta, che allarga e conferma questa spinta alla inclusione dentro un nuovo soggetto collettivo, in simboli che scardinano il precedente presunto interesse interesse generale, e pretendono di contrapporvene un altro, concreto. Quel che il movimento del '68 e del '69, degli studenti, degli operai e anche dei tecnici, produce sono fatti di identificazione reale, non fatti semplicemente culturali.

Nella classe operaia, l'egualitarismo irrompe su due versanti diversi: il rapporto tra lavoro e capitale, e i rapporti tra lavoratori. Nel rapporto col capitale (il termine *padrone* dopo molti anni di presunta obsolescenza ritrovò allora piena legittimità) la lotta produsse una generalizzazione mai sperimentata e uno sviluppo profondamente innovativo — anche se importanti elementi di elaborazione e anticipazione si erano già sedimentati nel corso degli anni 60.

Operai comuni e specializzati, così come tecnici e impiegati, del nord o del sud, affermavano la propria autonomia dal ciclo economico rivendicando la priorità delle loro necessità vitali rispetto alla pretesa logica del profitto. Fu allora che si diffuse la formula del «salario come variabile indipendente», che oggi suona scandalosa ai benpensanti. Il suo significato era invece elementarmente chiarissimo: la persona che lavora alle dipendenze di un padrone ha diritto ad una retribuzione che garantisca le sue esigenze vitali, senza farle

LA SUPERFICIE EGUALITARIA, IL LAVORO FEMMINILE, LA DIFFERENZA SESSUALE

dipendere dalle convenienze del padrone. Si trattava della rivendicazione nuova, generale, di un diritto elementare, per tutti, contrapposta alle pretese di un interesse particolare. La sostanza umana, e quindi *uguale*, del lavoratore, fu affermata con forza ed efficacia anche in funzione della salute in fabbrica, contro una tradizione che al massimo consentiva di monetizzare i lavori malsani e pericolosi.
La salute fu l'altra «variabile indipendente». Sostanziò l'altro filo che, nella contestazione della neutralità della scienza e della tecnica, si intrecciò per fondare, e formare l'identità, di un soggetto collettivo che includeva persone e interessi i quali, presi individualisticamente, avrebbero potuto indirizzarsi verso obiettivi diversi.
Nacque una cultura politica nuova che negava l'oggettività dei dati tecnico-scientifici, quando essa urtava contro le soggettività che di quei dati avvertivano la nocività. Non contava più, ad esempio, l'indice di decibel stabilito come soglia di tollerabilità per un lavoro nocivo a causa del rumore; contava la sopportazione soggettiva, segnalata dai lavoratori, rivendicata dai delegati: quella era la soglia di *tollerabilità*.

Socialismo oggi

Allora non si parlava ancora di cittadinanza sociale e dei diritti che ne derivano ma tutta l'ondata di lotta sul salario, l'orario, il controllo del lavoratore sulle condizioni del suo lavoro, attingeva a una sfera che non era solo tecnica ma politica, e investiva la condizione umana complessiva.
Fu dalle lotte operaie come da quelle studentesche, che emerse la convinzione che la trasformazione sociale, il socialismo, non era un fatto del futuro ma una virtualità attuale, del tempo presente.
Questo permise l'unificazione interna anche con i vecchi militanti, operai e non, abituati dalla militanza di sinistra ad aver cara quell'idea di *mutazione* ma anche a trsformarla continuamente, nella ginnastica della via parlamentare scelta dal partito comunista, in una rimozione nell'agire quotidiano.
Nei venti anni precedenti l'idea di socialismo si era come appiattita sulla routine dei partiti di sinistra e quindi proiettata in un indefinito futuro. Nel '68 e nel '69 le lotte che cambiavano i rapporti tra operai e padroni, come quelle che rompevano le gerarchie accademiche o familiari, aprivano nuovi orizzonti. Una ricca elaborazione politica fondò in quegli anni le prospettive della «politica di sinistra» sulle esperienze sociali, partendo anche dall'idea della fabbrica come modello del potere capitalistico nella società e nello Stato.
Dove però l'azione egualitaria della classe operaia ebbe il massimo di visibilità fu dentra la sfera stessa del lavoro.
Dove c'erano, da sempre, gravi sperequazioni nei trattamenti salariali tra donne e uomini, tra giovani e adulti, tra Sud e Nord, tra operai e impiegati, e anche tra operai comuni — che allora per la prima volta si affermarono e divennero maggioranza numerica nelle grandi fabbriche.
Tra uomini e donne il livellamento dei trattamenti salariali contrattuali ebbe formalmente il primato, già all'inizio degli anni '60, ma più per l'adempimento di obblighi costituzionali e comunitari che per effetto di lotte. A parità di mansioni e qualifiche le paghe femminili furono quindi via via equiparate a quelle maschili: ma si vide subito che questa *parità* giocava su una mistificazione.
Le donne infatti venivano assunte sempre per mansioni inferiori e quindi sottopagate: in parte sensibile lo si doveva ad abusi dei padroni, ma questi erano collegati alle diseguaglianze nella famiglia e nella società, individuabili di riflesso nella formazione e nell'avviamento al lavoro.
Fu questo un caso straordinariamente limpido, anche se di lenta comprensione, di rapporto tra condizione di vita e condizione di lavoro.
Il problema sarebbe poi stato preso di petto più tardi, negli anni '70, dal movimento femminista. Ma allora, sebbene l'egualitarismo, come linea di uguaglianza delle condizioni materiali, avesse visibilmente il suo punto debole nel lavoro delle donne e fosse già criticato per questo, la contraddizione non entrò nella contestazione operaia, né in quella studentesca, nel sindacato, o nelle avanguardie politiche.

Un aspetto importantissimo della lotta egualitaria, di cui si parla poco, fu l'eliminazione dell'inferiorità contrattuale dei giovani, che erano scaglionati per età in gradi sempre più lontani dai trattamenti degli adulti. Una inferiorità contrattuale che loro sentivano come marchio intollerabile di inferiorità sociale e familiare; e in pieno contrasto con le tendenze del mercato del lavoro, l'espansione impetuosa dell'occupazione non specializzata e quindi della forza lavoro giovanile. La parificazione contrattuale dei giovani favorì anche, come conseguenza, tutto lo sviluppo successivo delle lotte operaie.

Un avanzamento di civiltà

Entrò allora in questione e fu rifiutata radicalmente, anche la vecchia eredità delle «zone salariali». A parità di qualifica, sesso, età, infatti, in gran parte delle province meridionali e in alcune settentrionali, le persone avevano paghe più basse, con differenze che arrivavano fino al 30 per cento, rispetto alle province «avanzate». Questa disuguaglianza era invocata per incentivare l'occupazione con i bassi salari: ma l'esperienza pratica aveva dimostrato che le province con le retribuzioni più basse erano anche quelle con maggiore disoccupazione.
Le differenze tra le «zone» furono via via ridotte nel corso degli anni '60, ma solo nel 1968 fu posto come obiettivo imprescindibile la loro abolizione: ci furono lotte importanti con scioperi che coinvolsero i lavoratori dei territori privilegiati. Anche in questo caso, come nel rapporto tra adulti e giovani, la lotta egualitaria, eliminando le discriminazioni dei lavoratori del sud e dunque cancellando uno statuto sociale di inferiorità, travalicò l'ambito di successo sindacale. Fu un avanzamento di civiltà.
Il rapporto tra operai specializzati e operai comuni, e quello tra operai e impiegati, fu uno dei nodi più significativi dell'autunno caldo. La consultazione, che i sindacati metalmeccanici lanciarono nel '69 per la piattaforma contrattuale, approdò alla decisione di chiedere aumenti uguali per tutti. Non senza scontri dentro il sindacato, dove la Fim aveva elaborato con piena convinzione quell'obiettivo mentre nella Fiom allora solo una minoranza si batté per ottenerlo (invece è di elaborazione Fiom la «variabile indipendente salute»). Le assemblee unitarie decisero, e il gruppo dirigente della Fiom ne prese atto: così, negli anni '70, l'obiettivo egualitario divenne terreno di lotta di tutto il sindacato.
C'era, nelle resistenze iniziali della Fiom, che partiva con un quadro operaio di antica storia e specializzazione di mestiere, l'espressione di una cultura industrialista che aveva segnato l'orizzonte precedente dei protagonisti delle lotte operaie.
Una cultura incardinata attorno al concetto di dovere-diritto, dove prima viene il dovere: io lavoro tanto, bene, perciò tu padrone mi devi rispettare, perché io sono produttivo. Il salario come variabile indipendente ribalta tutto questo, si sgancia dal dominio del lavoro: «gli stomachi sono uguali per tutti» fu allora una formula corrente tra gli operai.
Il valore generale, unificante, della lotta per l'egualitarismo si sarebbe riflesso, con alcuni aggiustamenti e decantazioni, nella conquista formulata dal sindacato come «inquadramento unico». Una scala professionale che consentiva di scavalcare alcune categorie impiegatizie con alcune categorie operaie in modo da intaccare lo schema duale assoluto: da una parte (sopra) tutti gli impiegati, dall'altra (sotto) tutti gli operai. E ancora, la differenza tra la retribuzione della prima categoria impiegatizia e quella dell'ultima categoria operaia, veniva fortemente ridotta rispetto al passato.

La manovalanza alla ribalta

Infine, un altro elemento egualitario fu la fine della rottura tra operai comuni e operai specializzati: un sistema che aveva bloccato, molto spesso per la vita, le possibilità di promozione degli operai addetti ai lavori ripetitivi, divisi e suddivisi dal taylorismo.
Era un problema ricorrente nella storia del lavoro operaio e di fronte ad esso gli specializzati avevano spesso resistito strenuamente all'assimilazione a sé degli operai comuni che, nella memoria della «manovalanza» non sarebbero stati considerati operai veri e propri ma «gente di fatica».
Le rotture più acute erano state superate in un lungo arco di tempo, ma fu nel '68 operaio che quelle difficoltà furono superate come se non fossero mai esistite. E anche gli impiegati e i tecnici, come si è detto, lottarono per l'egualitarismo.
Salario, orario — ci fu la conquista delle 40 ore — salute, controllo sull'organizzazione del lavoro, ma anche svincolo dal lavoro e dalla accettazione dei valori capitalistici, contestazione delle gerarchie in tutti gli ambiti della società, denucia della scienza e della tecnica orientate verso quei valori.
L'onda lunga di quella lotta civilissima arrivò alle istituzioni segnandole.
Lo Statuto dei lavoratori, ma anche il divorzio, l'aborto, la legge di parità poterono giovarsi di ciò che quella stagione aveva messo in moto.
Ma altri protagonisti erano comparsi sulla scena della lotta, nominando nuove esclusioni; o enucleando soggetti politici in senso pieno, come le donne, che si costituivano sulla «differenza sessuata» rompendo la superficie egualitaria della stagione precedente e scavando in essa più a fondo.

CRONOLOGIA. A PALERMO DIECIMILA STUDENTI MEDI IN CORTEO CONTRO LA REPRESSIONE

NOVEMBRE		MOVIMENTO	ITALIA CRONACA	CRONACA ESTERA	POLITICA ITALIANA
1	Venerdì Tutti i Santi	Occupato a Palermo il liceo Cannizzaro dopo lo sgombro da parte della polizia dell'Istituto tecnico Parlatore. In agitazione tutti i licei della città.	L'VIII congresso dell'Udi si apre con una relazione di Marisa Rodano sulla mancanza di pantà di diritti nel mondo del lavoro.	La famiglia di Papandreu respinge l'offerta dei colonnelli di funerali di stato per l'uomo politico appena scomparso.	
2	Sabato Commemorazione dei defunti	Ordinanza di sgombro della Siemens da parte della pretura di L'Aquila. La fabbrica è occupata da 5 giorni.	Seminario nazionale dei gruppi spontanei, che radunano i cattolici del dissenso, a Rimini. Introduce Lidia Menapace che parla di degenerazione del sistema capitalista e della necessità di una scelta rivoluzionaria.	Migliaia di persone sfilano davanti alla salma di Papandreu ad Atene. La polizia carica senza effettuare arresti.	
3	Domenica S. Silvia	Saragat in visita a Trieste. Manifestazione del movimento studentesco a cui si aggiungono molti militanti della facoltà di Sociologia di Trento. Gli studenti tentano di bloccare il corteo presidenziale ma vengono caricati dalla polizia.	Alluvione nel Vercellese. Le vittime sono circa 90, molte fabbriche gravemente danneggiate, con rischio di disoccupazione per migliaia di operai.	Una folla enorme segue il funerale di Papandreu e trasforma la cerimonia nella prima manifestazione di massa antifascista dopo il golpe.	Si chiude, dopo 3 giorni di lavori, il convegno nazionale dei giovani democristiani, con un durissimo attacco all'esperienza di centro sinistra e alle sue inadempienze.
4	Lunedì S. Carlo Borromeo	Dopo 4 giorni di sciopero, il preside dell'Istituto tecnico romano Bernini annuncia alle famiglie misure disciplinari in caso di nuove assenze. A Roma i tecnici guidano le lotte dei medi e il Bernini è la situazione piú avanzata.	Gravissimi danni nella zona dell'alluvione. Molti paesi distrutti. Sono 10.000 gli operai rimasti disoccupati.	Protesta degli studenti di Berlino ovest per le accuse dell'ordine degli avvocati contro Horst Mahler, l'avvocato che difende di solito i militanti del movimento arrestati. Durissimi scontri con la polizia di fronte alla sede dell'ordine.	Richiesta una convocazione straordinaria delle Camere per discutere sugli aiuti immediati ai disastrati del vercellese.
5	Martedì S. Zaccaria	Sciopero generale degli studenti medi a Palermo. 10.000 in corteo contro la repressione e l'autoritarismo nelle scuole.	Scalfari presenta il ricorso in appello per la causa De Lorenzo-Espresso.	Il fratello di Alexandros Panagulis, autore del fallito attentato contro Papadopulos, denuncia a Roma le torture subite dal fratello nelle carceri greche. Manifestazioni di solidarietà in Belgio con gli operai degli stabilimenti Ford di Gluk.	Dibattito a Palermo sull'unità delle sinistre. Oltre a Pci, Psi e Psiup, partecipano esponenti della sinistra Dc.
6	Mercoledì S. Leonardo	Ancora sciopero e corteo cittadino dei medi a Palermo. A Roma il prof. Romeo sospende gli esami di Storia moderna affermando di essere stato aggredito da un gruppo di studenti che chiedeva un appello d'esami straordinario.	Parri, rappresentante del comitato di solidarietà con i superstiti del Vajont, ribadisce le responsabilità della Sade, ditta costruttrice della diga. Dopo il disastro del '63, la Sade è stata incorporata dalla Montedison. Il 25 novembre il processo.	Tre ex-nazisti (2 arrestati, 1 a piede libero) processati per complicità nella strage di 40.000 ebrei a Tarnow.	Il Ministero del lavoro rimanda il progetto di riforma delle pensioni. I sindacati confermano lo sciopero generale nazionale per il 14 novembre. Si apre il congresso del Pri.
7	Giovedì S. Ernesto	Rotte le trattative sul problema delle lavorazioni nocive tra sindacati metalmeccanici e Confindustria. Manifestazioni dei medi a Palermo, Bari, Bologna e Prato.	Gli operai della zona alluvionata in lotta per il salario intero garantito a tutti i lavoratori delle aziende danneggiate e per la garanzia di ricostruzione degli edifici distrutti nelle stesse zone.	Il cancelliere Kiesinger schiaffeggiato da una dona nella sala del congresso democristiano. La stessa donna aveva già interrotto un suo discorso al Bundestag accusandolo di essere stato nazista. Processata per direttissima sarà condannata ad 1 anno.	La relazione di La Malfa al congresso del Pri propone politica dei redditi, l'atlantismo e il ritorno al centro sinistra come programma del partito.
8	Venerdì S. Goffedro	Sciopero generale per l'abolizione delle gabbie salariali a Napoli.	Uno sciopero dei gestori delle stazioni di servizio viene prolungato di 24 ore dopo l'arresto di 6 scioperanti. I 6 protestavano contro il sequestro, da parte di funzionari Agip, delle chiavi delle stazioni.	Processato ad Atene Panagulis, che trasforma la propria autodifesa in un durissimo attacco contro i colonnelli. Occupata e sgombrata dalla polizia la scuola di Belle Arti di Parigi. Riprende lo sciopero degli studenti messicani.	Sospeso e rinviato al giorno seguente subito dopo l'inizio il comitato centrale del Psi. Un nuovo incontro tra le varie frazioni non riesce a trovare un punto d'intesa.
9	Sabato S. Oreste	Nuovo sciopero autonomo alla Pirelli Bicocca. I sindacati dichiarano 72 ore di sciopero entro il 17 novembre.	Processati a Firenze i responsabili dell'orfanotrofio-lager di Prato, Maria Assunta in cielo. Fanno tutti parte di un ordine pararegligioso ufficialmente non riconosciuto dalla chiesa, i celestini.	Ucciso a Chicago un dirigente nero collaboratore di Luther King. Scontri tra neri e polizia nella North Carolina. Chiesta la pena di morte per Alexandros Panagulis.	Con appena la metà dei voti, la destra del Psi impone l'elezione di Nenni alla presidenza del partito e di Ferri alla segreteria. Ogni corrente presenta un proprio documento separato. Il Psi è spaccato in due.
10	Domenica S. Leone Magno	Una manifestazione di medi interrompe il concorso ippico a Palermo.	Assistenti universitari e professori incaricati decidono di sciogliere le rispettive associazioni per fondarne una comune, impegnata nella lotta per il rinnovo dell'università.	Tre yemeniti arrestati a New York. Sono accusati di star preparando un attentato contro il presidente eletto Nixon.	Si conclude il congresso del Pri, con un'apertura sia a un governo a tre, sia a un'ipotesi a due con la sola Dc.

CRONOLOGIA. I VOTI DELL'ILLINOIS PERMETTONO A NIXON DI ESSERE ELETTO PRESIDENTE

NORD	SUD	MUSICA	CINEMA E TEATRO	TV
Indagini sulla catna di suicidi nei servizi segreti della Germania ovest. Secondo voci ufficiose le morti sarebbero legate a un grosso affare di commesse Nato.	Il Vietnam del sud definisce unilaterale la decisione americana di sospendere i bombardamenti sul Vietnam del nord. Espulso dal Pc cinese Liu Scia-ci, già capo dello stato e bersaglio n. 1 della rivoluzione culturale. Liu era già uscito di scena dal '66.	George Harrison è il primo Beatle a incidere un album da solo. Si tratta di «Wanderwall Music», dalla colonna sonora del film «Wanderwall». L'etichetta è naturalmente la Apple.	Grazie al successo di «Bella di giorno» esce in Italia anche un vecchio film di Luis Bunuel, «L'angelo sterminatore», del 1962.	«Faccia a faccia» tutto dedicato allo sport come educazione di massa.
La polizia della Rft dichiara che l'ammiraglio Luedke, il piú importante tra i recenti suicidi, è stato in realtà ucciso da un colpo di fucile alla schiena.	Hanoi precisa di essere pronta al negoziato, non al riconoscimento del governo fantoccio del Vietnam del sud. Sciopero generale nella Gerusalemme araba nell'anniversario della dichiarazione Balfour.	Le autorità di invasione sovietiche vietano il Festival Beat internazionale che si doveva tenere fino al 6 novembre a Bratislava, aperto dal gruppo locale Soul Men.	Si forma un comitato d'azione degli attori italiani contro la censura; Prima italiana di «Joe Bass l'implacabile» di Sidney Pollack.	Paolo Ferrari, l'uomo sempre in pigiama che dorme solo sui materassi Permaflex, ha chiuso in cassaforte le sue invenzioni. Una è stata rubata. Con l'aiuto della segretaria Martitia Palmer, nonché la testimonial del materasso, il ladro verrà punito.
	Tensione tra Usa e Vietnam del sud. Johnson invia a Van Thieu un messaggio in cui garantisce il rispetto degli impegni assunti dall'America.		Il regista bolognese Pupi Avati compie 30 anni. Del 1968 è il suo primo lungometraggio, «Balsamus, l'uomo di Satana».	Serie di telefilm sul secondo canale: «Lo sceriffo di Dodge City».
Vigilia elettorale negli Usa. Nixon è il favorito dai pronostici. Il candidato razzista Wallace, che non ha possibilità di essere eletto, è comunque il favorito in alcuni stati del sud.	Arriva a Parigi la delegazione del Fnl, guidata da una donna, Nguyen Thi Binh. Scontri a fuoco tra palestinesi ed esercito giordano ad Amman. Hussein dichiara di aver deciso di porre fine all'attività di un pugno di traditori.	Dall'1 al 4 del mese si tiene al teatro Lirico di Milano un festival organizzato da Arrigo Polillo e dall'entourage di Musica Jazz. La prima giornata è prevalentemente dedicata alle «radici» con la Muddy Waters blues band, il gospel delle Stars of faith, e altri.	Bernardo Bertolucci considera «i migliori film del '68» in un questionario per Filmcritica: «Cronaca di Anna Magdalena Bach» di Straub-Huillet; «David Haltzman Diary» di Jim Mc Bride; «One plus one» di Godard e «Il ciarlatano» di Jerry Lewis.	A «Cordialmente» un'inchiesta su libertà e disciplina nelle fabbriche. Argomento spinoso: gli autori, Roberta Cadringher e Vincenzo Gamma partono da un caso preciso di licenziamento e si occupano solo di quello, senza allargare troppo il tema.
Assegnati dal Movimento cecoslovacco per la pace i premi per la pace '68 a Dubcek e Svoboda. Elezioni negli Usa.	Rinviato a sorpresa il primo incontro di Parigi. Il Vietnam del sud si rifiuta di partecipare alle trattative data la presenza dei rappresentanti del Fnl. Notte di scontri ad Amman.	Nella seconda e terza giornata orchestre e piccoli gruppi. L'ultima, e più felice, serata è dedicata a 4 batteristi: Art Blakey, Elvin Jones, Max Roach e Sunny Murray. Delude solo Jones, troppo ubriaco per tenere il palco dignitosamente.	Al Filmstudio di Roma comincia una serie sulla avanguardia cinematografica con «L'hinumaine» di L'Herbier (1924, Francia), «Paris qui dort» di Clair (1924, Francia) e «Fait divers» di Autant-Lara del '22, con una bella interpretazione di Artaud.	Una notte di diretta per seguire e commentare le elezioni americane.
Nixon eletto di misura. Fino all'ultimo il candidato repubblicano sembra non riuscire a ottenere i 270 «voti elettorali» necessari. Sono i voti dell'Illinois a sbloccare la situazione portando a 287 i «voti elettorali» per i repubblicani.	Sospeso il coprifuoco ad Amman. Hussein risponde a una lettera di Nasser rassicurando il leader egiziano e sostenendo che gli scontri dei giorni precedenti sono stati provocati da elementi estranei alle organizzazioni della resistenza palestinese.		Muore a 77 anni il direttore d'orchestra Charles Munch. Il suo capolavoro lirico era stata la direzione di un «Pelléas et Mélisande» a Firenze nel '66. Al Filmstudio di Roma «La caduta della casa degli Usher» di Watson e Webber.	Tutti i programmi sensibilmente modificati per lasciare spazio ai dibattiti sull'elezione di Nixon.
Si scioglie in Francia la Federazione della sinistra democratica e socialista, che riuniva radicali, socialisti e convenzionalisti. Dimettendosi, il segretario Mitterrand invita le tre componenti a dar vita a un nuovo partito democratico e socialista.	Rinviato ancora l'inizio dei colloqui di Parigi. Incursione sudvietnamita in Cambogia.		Al teatro Odeon di Milano «Fiore di cactus» di Pierre Barillet e Jean-Pierre Grédy con V. Valeri e A. Lupo. Regia di Carlo di Stefano. Al Filmstudio rassegna sull'avanguardia: «Le bijou» di Francis Lee, «Le refus definitif d'un baiser» di Jurgen Rose.	Carmencita sta per andare in sposa allo «sfregiato». Il Caballero misterioso si traveste da prete e la libera accoppando tutti i ribaldi. Altra grande avventura del celebre eroe.
IL ministero degli interni cecoslovacco condanna le manifestazioni antisovietiche svoltesi in molte città il giorno prima.	L'Onu approva le sanzioni contro il Sudafrica e il Portogallo, con il voto contrario di Stati Uniti e Inghilterra. L'Italia si astiene.	Divorzio tra John Lennon e la prima moglie Cynthia Powell.	Prima di «I cannoni di San Sebastiano» di Henry Verneuil (Francia). Al Filmstudio «The life and death of 9413, a Hollywood extra» di Florey e Vorkapich; «Ladoumegue» di Jean Lods; «Animal d'acier» di Zwicker e «Melodie der welt» di Ruttman.	«Faccia a faccia» sui limiti della giustizia. Il taglio privilegia i problemi di disfunzionalità, ma anche così due interventi vengono eliminati al montaggio.
	Si allarga l'operazione contro la Cambogia. Spostamenti di truppe sudvietnamite verso il confine.	Dal 7 al 9, in contemporanea al Festival Jazz di Berlino, alcuni musicisti tedeschi organizzano una contromanifestazione sonora, «Total Music». Intendono così contrapporsi ad un festival «conservatore» nella sua filosofia e chiuso al free jazz.	Prima di «I quattro dell'Ave Maria» wester all'italiana di Giuseppe Colizzi. Muore l'attrice francese Mireille Balin. Al Filmstudio, per la rassegna sull'avanguardia: «Fireworks» di Kenneth Anger e «Le sang d'un poete» di Jean Cocteau.	Gino Cervi, da anni testimonial per la Vecchia Romagna, divide la scena con Sorbolik, un personaggio animato che parla in bolognese. Qui vediamo Cervi vestito da Babbo Natale, poi interpreta per la centesima volta un brano dal «Cirano».
Nuovi attacchi della stampa cecoslovacca alle manifestazioni antisovietiche, particolarmente dure a Bratislava.	Elicotteri Usa appoggiano l'esercito del Vietnam del sud nell'azione contro i villaggi cambogiani. Fallisce un attentato contro il presidente del Pakistan Ayub Khan, in visita nel Peshawar.		35 persone arrestate a Fabbrico per aver protestato contro la chiusura imposta al circolo del cinema. Al Filmstudio, «Autumn fire» di Herman Weinberg; «Fragment of seeking» di Curtis Harrington e «Here at the water edge» di Leo Hurwitz.	In Tv «Morte di un commesso viaggiatore», di Arthur Miller.

CRONOLOGIA. RIVOLTA A ORGOSOLO: LA POPOLAZIONE OCCUPA IL COMUNE

NOVEMBRE	MOVIMENTO	ITALIA CRONACA	CRONACA ESTERA	POLITICA ITALIANA
11 Lunedì S. Martino	Vari istituti in lotta a Roma, dove viene occupato Magistero. A Bologna la celere sgombra violentemente l'Istituto magistrale occupato Albini. Nel pomeriggio affollatissima assemblea all'università.	Violente proteste del pubblico contro gli imputati alla seconda udienza del processo ai celestini. Le testimonianze descrivono torture e sevizie contro i bambini.	Processo Panagulis: l'imputato torna ad attaccare la dittatura e dice di essere stato minacciato di nuove torture.	La sinistra Dc prende posizione contro l'ipotesi di un governo basato sull'intesa con la sola destra del Psi.
12 Martedì S. Renato	Vari cortei di medi sfilano per Roma e confluiscono a Magistero occupata. Proteste contro la repressione a Bologna e Pistoia.	Spaccatura al congresso degli assistenti e professori incaricati. Vengono così fondate due distinte associazioni, entrambe miste: la Ands, più a sinistra, e l'Anris. Sciopero generale e occupazione del comune a Orgosolo.	La stampa araba nega l'esistenza di un complotto per uccidere Nixon e definisce una montatura l'arresto dei 3 yemeniti.	Saragat convoca Leone e Rumor. Si comincia a parlare di imminente crisi di governo in seguito alla lacerazione del Psi.
13 Mercoledì S. Omobono	Mentre i medi sfilano in corteo a Bologna, la polizia sgombra l'Istituto tecnico Belluzzi. Gli studenti rispondono occupando una scuola magistrale e convocando un'assemblea generale a Fisica. A Milano in agitazione il liceo Berchet e la Cattolica.	Rivolta all'ospedale psichiatrico di Ancona, dove uno sciopero degli infermieri ha causato un peggioramento delle condizioni di vita. Distrutto un intero padiglione. Avvocati e procuratori milanesi chiedono una riforma radicale della giustizia.	6 antifascisti condannati a Salonicco a pene superiori a quelle chieste dall'accusa (da 16 a 5 anni). Rinviata la sentenza Panagulis. La corte suprema Usa nega la libertà sotto cauzione a Morton Sobell, imputato al processo Rosenberg, in prigione dal '51.	Il governo rinvia di una settimana la discussione sulla nuova proposta di inchiesta parlamentare sul Sifar.
14 Giovedì S. Serapio	Sciopero generale nazionale per la riforma delle pensioni. Scontri a Firenze al termine del corteo sindacale, a cui aderisce il movimento: 6 arresti. A Rimini 44 mandati di comparizione per l'occupazione di un liceo. Cariche anche a Reggio Calabria.	Il XII congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica chiude i lavori meno di un'ora dopo l'inaugurazione a causa della contestazione degli studenti. Malmenato dal pubblico uno degli imputati al processo dei celestini.	Liberati in Algeria i principali leader del Partito di avanguardia socialista, già sinistra del Fln, arrestati nel settembre '65 dopo il golpe di Boumedienne. Tutti restano in residenza sorvegliata. Attentato al comando Usa di Francoforte.	
15 Venerdì S. Alberto Magno	Gli studenti del tecnico bolognese Belluzzi rioccupano la scuola, riaperta dopo l'intervento della polizia. A Milano occupata la facoltà di Magistero della Cattolica. Cortei e sit-in a Bologna, Napoli, Reggio Calabria, Torino, Brescia, Palermo, Verona.	Nuovo ultimatum del cardinale Florit a don Mazzi. Il Cardinale chiede di sconfessare l'intera esperienza dell'Isolotto o di lasciare la diocesi.		
16 Sabato S. Gertrude	Cariche contro cortei di medi a Firenze, Forlì e Merano. In tutta Italia scuole in agitazione. A Genova il movimento impedisce una conferenza stampa del Fuan. La polizia carica le operaie della Cirio di Castellamare di Stabia in sciopero.	In rivolta l'intera provincia di Nuoro. Cortei nei paesi e occupazione di molti municipi. Assemblea cittadina a Nuoro.	Scontri tra studenti che protestano contro un raduno neonazista e polizia nella Rft. Scarcerati e posti in residenza sorvegliata altri 3 dirigenti algerini in prigione dal '65.	De Martino dichiara che la sinistra Psi non accetterà di entrare al governo alle condizioni imposte dalla destra.
17 Domenica S. Elisabetta d'Ungheria	Il preside del liceo Plinio di Roma insiste con le sospensioni di studenti capelloni e con il rifiuto di concedere l'assemblea. Occupato l'istituto.	Don Mazzi respinge l'ultimatum del cardinale Florit e riconferma la validità dell'esperienza comunitaria dell'Isolotto. A Trapani processato il violentatore di Mattia Ciaravolo. La ragazza denuncia il rapitore e rifiuta il matrimonio riparatore.	Condannato a morte Panagulis. Ergastolo per il coimputato Elefterios Verivakis.	Le elezioni comunali in molte città, e regionali in Trentino confermano l'avanzata della sinistra. Alle urne 1.700.000 elettori.
18 Lunedì S. Oddone	Cariche contro un corteo di medi a Forlì. Manifestazioni anche a Cagliari, dove è occupata Chimica. Gli studenti del Politecnico milanese occupano Ingegneria.	Inizia a Perugia il processo contro la squadra mobile di Sassari, accusata di vari reati.	Panagulis rifiuta di chiedere la grazia. Pressioni da tutto il mondo sui colonnelli perché la sentenza non venga eseguita. Aragon si dimette dalla giuria del premio Goncourt per protesta contro i metodi della giuria. Il premio viene assegnato a Bernard Clavel.	Annunciate per il giorno seguente le dimissioni del governo Leone.
19 Martedì S. Ponziano	Sciopero generale degli statali. 8.000 studenti in corteo a Torino. La polizia impedisce agli occupanti dell'Avogadro di unirsi al corteo e carica la manifestazione che passa davanti all'istituto. Un arresto. Nel pomeriggio viene occupato il Liceo artistico.	Un proprietario rapito a Cagliari. E' il primo sequestro effettuato in una città dai banditi sardi. Nella notte una bomba esplode al Marniani di Roma. Danni minimi.		Leone si dimette. Le segreterie dei partiti di centro sinistra chiedono a Saragat di rimandare le consultazioni a dopo i lavori del consiglio nazionale democristiano.
20 Mercoledì Cristo Re	Nuovo sciopero dei medi a Torino. 10.000 studenti, dopo un corteo, si riuniscono di fronte ad Architettura dove vengono dispersi dalla polizia. Nuovo corteo fino alla questura mentre gli universitari occupano la facoltà.	Liberato dopo 35 giorni uno dei rapiti in Sardegna, Luigi Ledda.	Arrestati a Valencia 22 membri delle commissioni operaie.	Rumor apre il consiglio nazionale Dc invitando le minoranze di sinistra della Dc e del Psi ad entrare in un governo di centro sinistra pena l'ulteriore aumento di forza del Pci.

CRONOLOGIA. JEAN GENET VINCE LA CENSURA ITALIANA: SI PREPARA LA MESSA IN SCENA DI "LES BONNES"

NORD	SUD	MUSICA	CINEMA E TEATRO	TV
Primo incontro ufficiale tra il presidente uscente Johnson e il presidente eletto. Al centro dei colloqui le trattative di Parigi e la posizione del Vietnam del sud.	IL premier israeliano Eshkol annulla una visita ufficiale in Usa e America latina. Ormai definitivo il fallimento del piano di pace dell'Onu.	L'orchestra del trombettista Dizzy Gillespie, uno dei pochi boppers sopravvissuto oltre gli anni '50, è in tournée in Italia: Prato, Milano, Reggio Emilia e Roma (al teatro Sistina) sono le tappe di questa formazione ancora altamente spettacolare.	Scaparro prepara la prima mesa in scena italiana di «Les bonnes», di Genet, finora vietato dalla censura (debutto previsto per il 5 dicembre). Inoltre lavora a una versione teatrale delle poesie di Ginsberg, anch'esse precedentemente censurate.	Torna «Lo scommettitore» con Nicola Arigliano che dice di saper curare i sonnambuli. Naturalmente perde, paga la cena, e si sente anche male. Lo curerà una pasticca di Antonetto, il digestivo tanto comodo che lo potete prendere anche in tram!
Discorso di Breznev al V congresso del Poup. Il leader sovietico accusa gli imperialisti di attaccare il socialismo fomentando i nazionalismi. Critiche indirette anche per i partiti comunisti occidentali, nei quali sarebbero entrati elementi piccolo borghesi.	Il segretario di stato Usa Clifford attacca il Vietnam del sud per la sua mancata adesione alle trattative di Parigi.		Prosegue la lotta a Fabbrico contro le denunce e la minacciata chiusura del circolo del cinema (che intanto prosegue le proiezioni). Come in molti piccoli centri quel circolo è un prezioso punto di aggregazione. Prima di «Lo strangolatore di Boston».	IV edizione del Cantastampa, festival di canzoni composte da giornalisti. «La grande guerra», di Mario Monicelli.
Durissimo attacco di Husak contro le manifestazioni antisovietiche alla vigilia della riunione del comitato centrale. Gli studenti che protestano sono accusati apertamente di perseguire scopi antisocialisti.	Dopo il durissimo attacco agli alleati sudvietnamiti, il dipartimento di stato Usa inverte la rotta: accusa il Vietnam del nord di attaccare le basi situate nella zona smilitarizzata e minaccia la ripresa dei bombardamenti e la interruzione dei colloqui di Parigi.		Il tribunale di Roma ordina la distruzione della pellicola del film erotico «Andrée». La produttrice Marina Cicogna cita in giudizio Volonté per la sua decisione di non interpretare «Metti una sera a cena».	La fine della prima guerra mondiale sul fronte italiano ricostruita da Alberto Caldana nel programma a puntate «Da Caporetto a Vittorio Veneto». La prima puntata è tutta dedicata alla sconfitta di Caporetto e dura molto più dell'ora prevista.
La riunione del Cc del Partito comunista cecoslovacco segna la fine delle speranze di salvare qualcosa della primavera. Dubcek, dopo una radicale autocritica, afferma che la pacificazione è ostacolata da chi accusa i dirigenti di capitolazionismo.	L'ex ministro degli esteri pakistano Ali Bhutto arrestato con 14 collaboratori. Il Sud Vietnam risponde all'attacco di Clifford definendo inutili i colloqui di Parigi senza l'adesione di Saigon.		Esce in Italia «Due o tre cose che sò di lei» di Godard (del '66). Al teatro Durini di Milano «Il matrimonio» di Witold Gombrowicz. Regia di Mario Missiroli, con Paolo Bonacelli.	Tutti i programmi modificati in seguito allo sciopero generale.
Conferenza della Nato a Bruxelles. Proposta la creazione di un ente europeo di difesa dipendente dai comandi Nato. La stessa proposta era stata bocciata nel '54. Italia e Rft sono i paesi Nato che hanno deciso di aumentare di più le spese militari.	Spaccatura nel governo di Saigon. Voci di dimissioni, poi smentite, del primo ministro Tran Van Huong.	Il 15 debutta nel circuito dei colleges statunitensi la rivista Lenny, che è intenzionata ad approdare a Broadway. La vicenda narrata, a sfondo musicale, si avvale delle composizioni appositamente scritte dal sassofonista tenore Charles Lloyd.	Dopo 20 anni Ingrid Bergman torna negli Stati Uniti per interpretare un film. Era stata messa al bando da Hollywood per «l'immorale» relazione con Rossellini.	L'Arit, che riunisce autori e registi televisivi italiani, costituisce un'assemblea permanente per la riforma della televisione e si scioglie.
Il ministro della difesa della Germania ovest Gerard Schroeder è il candidato democristiano alla presidenza. La sua candidatura è una sconfitta per il cancelliere Kiesinger, che appoggiava un'altra candidatura, e una vittoria per il leader bavarese Strauss.	In seguito alle pressioni Usa, il Sud Vietnam modifica le posizioni di chiusura. Per la prima volta Van Thieu accenna alla possibilità di partecipare agli incontri a quattro.	Primo disco d'oro (resterà l'unico) per il cantante soul di Memphis Johnnie Taylor, che prima di iniziare la carriera solista aveva sostituito il mitico Sam Cooke come voce del gruppo Soul Stirrers. La canzone è «Who's Making Love».	Convegno per la riforma della Biennale di Venezia. Prima del film di Jerry Paris «Non alzare il ponte, abbassa il fiume», con Jerry Lewis. A Torino, teatro Gobetti, «I testimoni» di Tadeusz Rosewicz. Regia di Carlo Quartucci con R. Vezzosi.	Finisce, con l'ultimo set di 6 cantanti, il primo ciclo di Canzonissima. Dei 48 cantanti in concorso 24 passano il turno.
Il Cc cecoslovacco si conclude con l'epurazione di Mlynar, già segretario del comitato centrale, che abbandona la vita politica.	Gli Stati Uniti tornano a bombardare la zona smilitarizzata.		«Lenny» la commedia sul comico Lenny Bruce ha iniziato il 15 novembre il suo giro pre-Broadway. Ottime le accoglienze. Secondo la Siae la percentuale del tempo libero passato al cinema dagli italiani è scesa dal 70,8% del '53 al 44,6% del '67.	Leandro Castellani dirige «L'affare Dreyfus», inchiesta svolta secondo il modello dello sceneggiato. Alla radio l'opera di Luigi Nono esclusa dal Premio Italia perché polemica nei confronti del razzismo Usa.
Evitata di misura, grazie all'intervento dei paesi alleati, la svalutazione del franco francese. Trasmesso per radio e Tv, pubblicato su tutti i giornali il documento conclusivo del Cc cecoslovacco. Gli studenti occupano l'università di Praga.	Gli Usa annunciano ufficialmente che i funzionari dell'ambasciata americana a Saigon e il governo sudvietnamita stanno preparando la delegazione sudvietnamita per i colloqui di Parigi.	Terzo disco d'oro per The Jimi Hendrix Experience con il terzo album, il doppio «Electric Ladyland», che si alterna con «Cheap Thrills» di Big Brother and the Holding Company con Janis Joplin alla testa delle classifiche Usa.	Al teatro Politeama Genovese prima di «Bouvard et Pécouchet», testo, da Flaubert, di Tullio Kezich e Luigi Squarzina. Regia di Squarzina, allestimento del teatro stabile di Genova con Tino Buazzelli.	A Tuttolibri arriva il movimento, con il volume «L'anno degli studenti», di Rossana Rossanda e con «La New Left», di Jack Newfield «L'uomo di paglia», di Pietro Germi.
Il primo ministro francese Couve de Meurville garantisce in un discorso televisivo che il franco non sarà svalutato, ma non riesce a rassicurare la Borsa dove il prezzo dell'oro continua a salire.	Golpe nel Mali. Destituito dai militari il presidente Modibo Keita. Coprifuoco dalle 18,30 alle 6 del mattino. Sconfessando gli Stati Uniti, il governo di Saigon nega una sua prossima partecipazione alle trattative di Parigi.	Durante un concerto a Londra, di fronte a un pubblico che include parte della famiglia reale, Diana Ross interrompe lo show per lanciare un appello a favore della comprensione e tolleranza razziale. Il pubblico risponde con un lungo applauso.	La pretura di Palermo ordina il sequestro del film di Duccio Tessari «Meglio vedovo». Al Filmstudio di Roma prima italiana di «The nude restaurant» di Andy Warhol, con Viva e Taylor Mead (prima newyorkese il 13 novembre 1967).	Chi avrà diretto la splendida serie «Una pagina del libro Cuore»? E' un vero e proprio sceneggiato a puntate, con attori noti, come Tino Carraro, Mario Feliciani, Mario Pisu. L'episodio di questa sera è «Dagli Appennini alle Ande».
Vertice monetario a Bonn. Partecipano i ministri del tesoro e i direttori delle banche centrali di 10 paesi. Il vertice deve scegliere tra la svalutazione del franco francese e la rivalutazione del marco tedesco.	Non passa la proposta di ammissione della Cina popolare all'Onu. Fra i paesi promotori della proposta c'è anche l'Italia. Recrudescenza della guerra in Vietnam. Giornata di incursioni aeree americane, fra cui 6 di bombardieri B 52.		Esce in Italia il secondo film di Schloendorff, «Vivi ma non uccidere». In India manifestazioni popolari contro il caro-cinema. Gli studenti di alcune città assaltano i cinema dopo che il loro ultimatum era stato respinto dalle autorità.	«Cordialmente» presenta un servizio di Locatelli realizzato all'interno di una fabbrica occupata.

CRONOLOGIA. SI APRE ALL'AQUILA IL PROCESSO PER LA STRAGE DEL VAJONT

NOVEMBRE	MOVIMENTO	ITALIA CRONACA	CRONACA ESTERA	POLITICA ITALIANA
21 Giovedì Presentazione S. Vergine	Per il terzo giorno consecutivo i medi di Torino manifestano per le strade, stavolta sotto il provveditorato. Manifestazione anche a Firenze per la scarcerazione dei 6 arrestati del 14.	108 sacerdoti fiorentini scrivono a Florit chiedendogli di rinviare ogni decisione su don Mazzi e di consultare il consiglio presbiteriale. Attaccato il furgone di una banca a Milano. Per la prima volta i banditi usano, oltre ai mitra, i lanciafiamme.	Rimandata l'esecuzione di Panagulis. Manifestazione di studenti contro il regime a Lisbona.	Terremoto all'interno della Dc. Moro esce dalla maggioranza e annuncia la decisione di formare una sua corrente. Immediate dimissioni di Rumor e dell'intera segreteria.
22 Venerdì S. Cecilia	Assemblea permanente al Politecnico di Torino, dove confluiscono 15.000 studenti medi in sciopero. A Napoli un corteo di studenti dei tecnici si scontra con i fascisti e poi viene caricato dalla polizia.	Al processo contro la mobile di Sassari un testimone, messo alle strette rifiuta di rispondere. Confermate dalle testimonianze l'uso della tortura e numerose altre illegalità. Accusato di truffa un assessore democristiano a Roma.	Sospeso lo sciopero degli studenti messicani dopo l'uccisione di uno studente che scriveva slogan su un muro. Un altro studente era stato ucciso in circostanze identiche pochi giorni prima. Molotov contro il senato di Berlino ovest.	Iniziano le consultazioni presidenziali. Rinviato per la seconda volta il consiglio nazionale Dc.
23 Sabato S. Clemente	Sciopero generale dei medi a Torino. A Roma il preside del Plinio va in congedo e gli studenti interrompono l'occupazione. Dopo 2 settimane di lotta continua in molte scuole è stato ottenuto il riconoscimento dell'assemblea.	Dopo aver traversato paesi e città, arriva a L'Aquila la carovana dei superstiti del Vajont per il processo contro i costruttori della diga.	4 morti in scontri fra studenti e polizia in Egitto. Il tribunale militare di Atene condanna a 21 anni di prigione 4 studenti antifascisti. Pene da 1 a 16 anni per gli altri imputati. In lotta 5 università Usa fra cui quella di San Francisco.	Rinviato per la terza volta in 3 giorni il consiglio Dc.
24 Domenica S. Flora	A Roma gli studenti del Verrazzano occupano la scuola ma interrompono l'occupazione di fronte alla minaccia di fare intervenire la polizia.	Alla vigilia del processo si uccide uno degli imputati per il disastro del Vajont. Don Mazzi e l'intera comunità dell'Isolotto respingono l'ultimatum dell'arcivescovo con una lettera letta pubblicamente in chiesa.	Chiuse tutte le facoltà e tutti gli istituti superiori in Egitto dopo una violenta battaglia fra studenti e polizia ad Alessandria. Gli studenti protestavano per la repressione del giorno precedente, i morti sono una trentina.	Mandato esplorativo a Sandro Pertini. La Dc punta su Rumor come nuovo presidente del consiglio.
25 Lunedì S. Massimo	Estesa a tutto il Politecnico di Milano l'occupazione. Scioperi nelle scuole. A Torino una giornata di agitazione e assemblee nelle singole scuole.	Liberato un altro ostaggio in Sardegna. Bomba a Roma contro la scuola di polizia. Si apre il processo per il Vajont.	Due esponenti dell'industria aereonautica francese sequestrati dagli studenti di Nanterre per protesta contro l'arresto di due militanti dell'Unef.	Pertini riferisce sui risultati della sua esplorazione. Previsto incarico a Rumor.
26 Martedì S. Corrado	Una circolare ministeriale nega di fatto il diritto d'assemblea. In sciopero il Parini di Milano. Cariche a Terni, Urbino e Ravenna.	L'Enel propone una transazione ai disastrati del Vajont. Offre 10 miliardi al consorzio che riunisce la maggior parte dei superstiti in cambio della rinuncia a costituirsi parte civile.	Sciopero degli universitari di Madrid contro lo stazionamento permanente della polizia nell'università. Subito arrestati alcuni leader studenteschi e professori solidali.	Rumor incaricato di formare il nuovo governo dopo una nuova spaccatura socialista. Un documento della destra non viene votato, in sede di direzione, dal centro, che si astiene, e dalla sinistra che vota contro.
27 Mercoledì S. Virgilio	Rotte le trattative alla Pirelli. Sciopero in tutti gli stabilimenti. In molte città proteste dei medi e interventi della polizia: ad Urbino, il preside del Raffaello chiude la scuola appena sgombrata volontariamente dagli studenti e la fa presidiare dalla polizia.	La procura di Roma chiede l'autorizzazione a procedere contro De Lorenzo per usurpazione di potere politico.	Dopo Madrid dichiarano lo sciopero anche le università di Barcellona, Bilbao e Siviglia.	Il Psi esce dalle giunte di centro sinistra al comune e alla provincia di Napoli.
28 Giovedì S. Sostene	Le aziende statali accettano l'abolizione delle gabbie salariali. Dopo lo sgombro dei licei Einstein e Beccaria occupati, 10.000 medi manifestano a Milano. Un corteo di universitari e di fuori sede occupa l'albergo Commercio, in demolizione.	La corte costituzionale ridimensiona i poteri del Pm, stabilendo che questo non ha il potere di decidere se procedere col rito formale, trasmettendo gli atti al giudice istruttore, oppure, in caso di prove evidenti, col rito sommario.	L'assemblea degli studenti di Nanterre sequestra il vicedirettore del campus.	Documento programmatico Dc al termine della fase preliminare degli incontri di Rumor.
29 Venerdì I Santi Francescani	Due ore di sciopero alla fine di ogni turno decise in tutti gli stabilimenti Pirelli. Corteo degli studenti dei tecnici a Roma. Al termine assemblea alla Città universitaria.	Ergastolano condannato per strage, riconosciuto innocente dopo 23 anni. Resta comunque in carcere perché deve finire di scontare una condanna per rapina.	Condannati 3 criminali di guerra nazisti a un massimo di 15 anni a Darmstadt. Proteste del pubblico, che giudica troppo mite la pena, in aula.	Compromesso tra la maggioranza del Psi e i centristi di De Martino, che accettano di partecipare alle trattative in vista della formazione di un nuovo governo di centro sinistra.
30 Sabato S. Andrea	In lotta gli studenti universitari di tutte le facoltà romane. A Magistero il consiglio di facoltà decide di sospendere le attività didattiche per solidarietà con gli studenti in lotta e il preside, non approvando la decisione, si dimette.	Ad Ariccia convegno sull'unità delle lotte operaie e studentesche organizzato dalla Fgci.		La corrente della sinistra democristiana Base non approva il programma governativo formulato da Rumor. Perplessità anche da parte della corrente Forze Nuove, il cui leader Donat Cattin assume posizioni molto critiche.

CRONOLOGIA. IL PULCINO CALIMERO ALLE PROVE DEL BARBIERE DI SIVIGLIA

NORD	SUD	MUSICA	CINEMA E TEATRO	TV
I 10 divisi non arrivano a nessuna decisione a proposito di franco francese e marco tedesco a Bonn. Rinviata al maggio '69 la conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai.	Israele non intende aderire al tratato antiatomico se gli Stati Uniti non si impegnano formalmente a garantirne la sicurezza.		Prima italiana di «Gli uccelli vanno a morire in Perù», esordio alla regia dello scrittore Romain Gary. Aprono i festival di Londra (con «A! fuoco pompieri» di Milos Forman) e di Acapulco.	Un padre e un figlio trascorrono una giornata al fiume. Dolciastro, ma di grande effetto sul pubblico, molto premiato all'epoca. Lo ha diretto per le assicurazioni Sai, Nelo Risi, allora regista d'impegno.
Il vertice di Bonn si conclude con la decisione di svalutare il franco. La comunicazione ufficiale è attesa per il giorno seguente.	Attentato al mercato della Gerusalemme israeliana. Le vittime sono 12. Si tratta del più grave attentato dopo la guerra del giugno '67.	Esce l'attesissimo disco doppio dei Beatles noto come «White Album». Per la prima volta c'è anche una canzone composta da Ringo Starr, «Don't Pass Me By», che, come singolo, arriverà in testa alle classifiche della Scandinavia.	Prima di «Il grande silenzio» di Sergio Corbucci, western all'italiana con Kinski e Trintignant. E' uscito negli Stati Uniti «a», romanzo di Andy Warhol fabbricato col montaggio delle telefonate registrate alla Factory.	Comincia la nuova serie di «Tv7», con un servizio di Giordani e Angela sul Vietnam, un'inchiesta di Ravel sulle previsioni degli operai per il futuro e un pezzo di Volcic sulla Cecoslovacchia.
Con una mossa a sorpresa De Gaulle decide di non svalutare la moneta francese e annuncia un appello alla nazione per il giorno seguente.	Perquisizioni e rastrellamenti nel quartiere arabo di Gerusalemme. Per la prima volta esercito e polizia israeliani bloccano il passaggio tra la città araba e quella israeliana.	Al gruppo di San Francisco, Family Dog viene tolta la licenza di suonare nel locale Avalon Ballroom, in cui si esibiscono i principali gruppi hippie. Proteste dei vicini per il prolungarsi dei concerti oltre le 2 di notte e per la presenza degli hippies nella zona.	Sequestrato «Bora Bora» di Ugo Liberatore. Escono «La strana coppia» di Gene Saks, con Lemmon e Matthau, da Neil Simon e «20 mila leghe sottto la terra» di Jacques Tourneur.	Incontro di giornalisti sportivi con l'allenatore Helenio Herrera.
In un discorso radiofonico De Gaulle espone un programma di durissima austerità. Promessi alle industrie aiuti sotto forma di sgravi fiscali. Durissime reazioni da parte dei governi europei.	La corazzata New Jersey torna ad incrociare in acque vietnamite.		Sequestrato «Gli uccelli vanno a morire in Perù» di Gary.	Diana, la giornalista dei prodotti Alemagna che ha i capelli come la Valentina di Crepax, deve intervistare il grande attore americano Bob Hunter. Riesce a farlo grazie ad un costumista. E' già tempo di panettoni.
Proteste dei sindacati in Francia per la scelta di De Gaulle, destinata a penalizzare soprattutto i lavoratori dipendenti. Tensione anche in Inghilterra, dove la mancata svalutazione del franco rischia di peggiorare una situazione già molto fragile.	8 palestinesi espulsi dai territori occupati. Al Fatah e il Fplp rivendicano l'attentato di Gerusalemme, dove è sospeso dopo 3 giorni il coprifuoco.		Muore lo scrittore progressista statunitense Upton Bell Sinclair. Aveva finanziato inizialmente il film di Eisenstein «Que viva Mexico!».	Le fatiche di Ercole, peplum di Pietro Francisci inaugura il maxiciclo «Momenti del cinema italiano».
La Francia sospende la sospensione degli esperimenti nucleari previsti nel '69 come misura di austerity. Confermata anche la compressione dei salari.	I marines invadono nuovamente la zona smilitarizzata nel Vietnam. Manifestazioni per Alì Bhutto e contro gli Usa a Rawalpindi. Attaccata la biblioteca e alcuni altri edifici della base americana del Peshawar.	Concerto d'addio dei Cream alla Royal Albert Hall di Londra. Il pubblico saluta cantando in coro «God Save the Cream». L'episodio è filmato dal regista Tony Palmer per il film «Goodbye Cream».	Le associazioni professionali Anac e Aaci, dopo una riunione congiunta, firmano insieme un comunicato contro la censura. A Torino, Deposito di Arte presente, «Orgia» di Pier Paolo Pasolini, con Laura Betti e Luigi Mezzanotte. Scene di Ceroli.	Si parla già di inquinamento, per esempio su «Cordialmente», in un servizio di Paolo Mocci.
	Un comunicato del dipartimento di stato Usa e un discorso radiofonico di Van Thieu annunciano contemporaneamente la prossima partenza per Parigi della delegazione sudvietnamita, che sarà supervisionata dal falco Cao Ky.		Muoiono due musicologi e compositori, l'italiano Gino Roncaglia e l'inglese Hans Ferdinand Redlich (che era nato a Vienna e ha scritto monografie su Britten, Berg, Mahler e Monteverdi).	Nasce una celebre serie documentaristica per lo spumante Gancia diretta da Mauro Bolognì: «1850-oggi, l'Astigiano». Ogni puntata tratta di una festa tipica della zona dell'Astigiano, senza alcun commento. Dai balli alle feste di fidanzamento.
Manifestazioni della minoranza albanese in Jugoslavia a Pristina e in altre città del Kosmet.	Secondo un sondaggio il 79% della popolazione israeliana è favorevole alla pena di morte contro gli autori dell'attentato di Gerusalemme. 12.000 poliziotti e reparti dell'esercito impegnati in una battuta contro l'opposizione nel Kurdistan.	Alla fine del mese (28-29-30) si esibisce al teatro Lirico di Milano la cantante neroamericana Odetta, una vera portavoce dell'«altra» America, politicamente e artisticamente impegnata contro le ingiustizie di cui è intrisa l'«american way of life».	L'Anac (associazione dei cineasti di sinistra) si dimette da tutte le commissioni e dai comitati previsti dalla legge sul cinema per protesta contro la mancata riforma della stessa legge.	Glauco Pellegrini ricostruisce l'atmosfera di Parigi, per il ciclo «Giro del mondo», con canzoni e spezzoni di film.
	Gli israeliani fanno saltare alcune case di palestinesi a Hebron.	Lennon condannato a 150 sterline di multa per possesso di marijuana. Assolta invece Yoko Ono.	A Roma anche il cinema Libia (via Tripolitania 146) diventa cineclub e cambia nome «G. W. Pabst». Inaugurazione oggi, gratuita, col «Caro estinto» di Richardson.	Con un servizio di un quarto d'ora a «Tv7», la Rai si occupa per la prima volta del movimento degli studenti medi.
Tito dichiara di non temere un attacco sovietico ed esorta a non drammatizzare la situazione internazionale. Nella fase di timore seguita all'invasione della Cecoslovacchia i dirigenti jugoslavi hanno comunque ridotto al silenzio l'opposizione.	In crisi la coalizione liberali-conservatori al governo da 10 anni in Colombia. La crisi è provocata dal rifiuto dei conservatori di votare a favore di un pacchetto di riforme. Si vota in Venezuela per l'elezione del presidente e del congresso.	Il «White Album» dei Beatles arriva in testa alle classifiche inglesi sostituendo la raccolta degli Hollies Greatest Hits.	Al festival di Londra, dopo un cortometraggio di Anges Varda sulle Pantere nere, è prevista la proiezione di «One plus one» di Godard. Il regista non fa proiettare il film che disturberebbe la parallela serata dedicata al movimento dei neri d'America.	Un'altra gatta da pelare per lo sceriffo della Valle d'Argento, celebre serie di spot dei salami Negroni. Jack il pelato, camuffato da Jack Nasone fa delle continue ruberie di bestiame nella zona. Lo sceriffo riuscirà a smascherarlo grazie alla sua buona stella.

L'operaio insubordinato. Nuovi contenuti e nuove forme di lotta da Marghera alla Fiat

Andrea Colombo

Torino, Porta Palazzo, lavoro minorile, 1969

IL CUB DELLA PIRELLI

Il documento che segue è del giugno 1968. E' stampato in Linea di massa *n. 1.*

Sin dalla firma dell'ultimo contratto di categoria forti gruppi di operai all'interno della Pirelli si sono resi conto di come i risultati contrattuali fossero del tutto inadeguati rispetto alla volontà dei lavoratori, alla capacità ed unità di lotta espressa nelle 72 ore di sciopero ed anche alla stessa piattaforma rivendicativa iniziale. È in questa fase che si è sentito più che mai urgente il bisogno di un collegamento permanente, di discussione e di lotta, tra tutti gli operai, tra i reparti, in tutta la Pirelli. È nato così il Comitato Unitario di Base che già più volte è intervenuto in fabbrica e che ora cerca di far crescere l'organizzazione tra gli operai, fondata, soprattutto, su una prospettiva di lotta a breve e lungo termine. Da qui è nata l'esigenza di questo documento, in modo che possa servire come piattaforma per un dibattito reale e democratico alla base, e come primo momento di verifica della volontà di lotta dei lavoratori Pirelli. Il nostro contratto, e cioè il contratto del settore gomma, ha avuto tutti i limiti che ben conosciamo e che sono facilmente paragonabili ai limiti degli altri contratti di categoria. Questo perché ogni singolo contratto rientrava in un generale piano di riorganizzazione capitalistica che ha trovato nei contratti nazionali un punto di passaggio obbligato. Ciò che ritroviamo nel contratto è la linea della programmazione economica italiana (legata ad un disegno capitalista molto vasto) che possiamo schematizzare nel modo seguente: - blocco dei salari o aumenti salariali inferiori all'aumentato costo della vita e soprattutto sproporzionati rispetto all'incremento della produttività. Questo per arrestare il flusso crescente del monte salariale — determinatosi attraverso le lotte operaie degli anni '60 — e per consentire quindi quella diminuzione dei costi capitalisti (solo sulla pelle degli operai, però!) necessaria per il rilancio e la espansione dell'economia e della produzione nazionale; - aumento dello sfruttamento intensivo in fabbrica, ottenuto attraverso una grande accelerazione dei ritmi lavorativi dovuta al continuo taglio dei tempi, alle innovazioni tecnologiche che non trovano un corrispettivo aumento degli organici. In alcune fabbriche metalmeccaniche, ad esempio, il carico macchine si è quadruplicato negli ultimi anni e in moltissime altre la produzione aumenta, nonostante siano bloccate le assunzioni; - blocco delle lotte o loro inserimento in un ambito controllato e programmato dalle singole aziende. Ciò è dimostrato ad esempio dal limite triennale dei contratti, per cui nei tre anni i padroni contano di non avere lotte, almeno su scala generale e con obiettivi di fondo. Infatti le lotte e le contrattazioni aziendali si devono svolgere all'interno della logica dei contratti e rispettandone il contenuto (anche qualora gli operai non lo accettassero). Questo significa, per i padroni, una stabilità produttiva, un controllo economico e politico ed una riduzione di costi — gli scioperi costano anche ai padroni! —; questo significa, per gli operai, non poter contestare affatto lo sfruttamento ma semplicemente regolamentare il modo in cui avviene; - inserimento degli organismi sindacali all'interno di questo piano e quindi ingabbiamento delle lotte anche attraverso lo strumento sindacale. I sindacati infatti devono sempre più funzionare *oggettivamente* da gestori dei contratti, devono essere disponibili *prima* alla trattativa e soltanto *dopo* alla lotta (questo è il senso dell'*Accordo quadro* di cui tanto si parla e su cui torneremo in un documento successivo). La C.I. stessa deve essere subordinata al sindacato centrale e questi essere inserito attivamente nella programmazione. Le Commissioni Paritetiche, che peraltro per ora non funzionano, risultano armi di ricatto antioperaio in quanto possono intervenire solo nei casi di sopruso evidente e sono, per lo più, in mano padronale in quanto la metà è formata da dirigenti e la metà (ma sappiamo che è sempre pos

Nuovi i soggetti trainanti, impreviste e micidiali le forme di lotta, radicalmente antagonisti gli obiettivi. Tra l'autunno '68 e la primavera '69, il «maggio strisciante» degli operai guastò la festa ad ogni ipotesi di cogestione, a tutti i sogni di sviluppo basato sul controllo e la pianificazione delle lotte operaie. Gli industriali, ormai usciti dalla «congiuntura» e in piena fase di rilancio, sarebbero anche stati disposti a qualche concessione, in termini di aumenti salariali e di diritti sindacali. Avevano però assolutamente bisogno di una programmazione anticipata delle lotte, in modo che queste incidessero solo marginalmente sulla produzione pianificata. Del tutto intollerabili erano quelle rivendicazioni che mettevano in discussione l'aumento costante dei ritmi di produzione, quelle forme di lotta interna articolata che producevano il massimo di danni alla produzione col minimo di costi per gli operai.

Comincia Marghera

I sindacati erano pronti a garantire il *fair play* necessario alla controparte. Della situazione reale non avevano capito niente: né la modifica dei rapporti di forza, che imponeva il passaggio dalla linea difensiva all'attacco operaio, né il cambiamneto all'interno della classe, l'emergere dell'operaio di linea, non qualificato, come soggetto principale dell'insubordinazione e della rivolta nelle fabbriche. Disapprovavano le tattiche di lotta incuranti delle esigenze produttive, non comprendevano e ostacolavano (la Fiom più della Fim e della Uilm, Lama ma anche Trentin) le istanze di egualitarismo, poco sentite dagli operai professionali e qualificati che costituivano per tradizione il nucleo forte del sindacato in fabbrica.
Il primo agosto '68 gli operai della Petrolchimica di Porto Marghera occupano la stazione e il cavalcavia di Mestre, scontrandosi con la polizia. Nella vertenza sui premi di produzione, in corso da due mesi, vengono anticipati sia gli obiettivi che le forme di lotta autonoma destinate ad estendersi a macchia d'olio nei mesi seguenti. Da un lato scioperi improvvisi e articolati, decisione di colpire l'azienda dove è più sensibile (rifiutando l'invio degli operai indispensabile alla manutenzione, presenti anche in caso di sciopero), violenza di massa; dall'altro richiesta di aumenti salariali uguali per tutti, minimo salariale garantito, riduzione dell'orario a 40 ore settimanali, parità normativa tra operai e impiegati. Alla Petrolchimica di Marghera l'assemblea diventa il vero soggetto decisionale, esperienza che si ripeterà solo in ottobre alla Pirelli.

Le forme di lotta

Nella prima metà del '68, quello della Petrolchimica è ancora un caso isolato. Le lotte e le vertenze aziendali che partono in primavera rompono gli equilibri, dimostrano il livello raggiunto dalla combattività operaia, ma sono ancora molto tradizionali. La forma di lotta principale è lo sciopero esterno, gli obiettivi sono privi di istanze egualitarie, la mobilitazione limitata alle grandi industrie del nord. Ci sono però alcuni elementi nuovi: l'estrema durezza dei picchetti di massa, a cui partecipano gli studenti, l'inusuale prolungamento degli scioperi anche in fase di trattative avviate (alla Innocenti e alla Magneti Marelli di Milano le lotte non si fermano fino alla firma dell'accordo, in maggio).
La maggior parte delle lotte della primavera '68 parte da iniziative sindacali.
D'altra parte, nelle fabbriche milanesi, il rapporto tra presenza sindacale e conflittualità operaia è inversamente proporzionale. Nelle situazioni dove non esiste ancora un nucleo formato da elementi della sinistra sindacale o esterni ai sindacati, come nel caso Fiat, le lotte sindacali hanno una funzione di innesco e propedeutica, permettono agli

LO SCIOPERO DEL RENDIMENTO E L'AUTORIDUZIONE DEI RITMI

Milano, 1967

sibile comprare qualche ruffiano) da rappresentanti operai.

Questa schematicamente, la linea capitalistica italiana, questa la programmazione, questo il senso profondo dei contratti.

Ma, di fatto, questo piano capitalistico non è ancora passato in quanto si è trovato contro le lotte operaie, molto spesso spontanee, che in un crescendo hanno investito completamente il settore metalmeccanico (Fiat, Innocenti, Ercole e Magneti Marelli ecc.), toccando quello tessile (Marzotto ecc.) e giugendo anche nel settore gomma (Ceat, Michelin).

Ed è proprio dagli operai torinesi della Ceat e della Michelin che emerge una indicazione assai importante. Pur non avendo avuto una decurtazione salariale (come invece è avvenuto alla Pirelli), sono scesi spontaneamente in lotta per migliorare la loro condizione e sono riusciti a strappare accordi favorevoli sul premio di produzione, sulle qualifiche, sul cottimo ecc..

Oggi guadagnano circa 40.000 lire più di noi e questo perché sono riusciti a far ripartire la lotta dal basso, dalla base operaia stessa.

D'altra parte i metalmeccanici ci hanno offerto altre preziosissime indicazioni che gli operai Pirelli devono raccogliere. Anzitutto che i lavoratori non devono vedere la loro lotta solo in funzione della firma di accordi e contratti ma che devono contestare continuamente i tentativi padronali di accrescere lo sfruttamento e che quindi è possibile anche dire *no* al contratto anche se è già stato firmato.

In secondo luogo che è impossibile ottenere qualsiasi cosa con semplici trattative ma che è invece *la lotta l'unica arma operaia.*

Oggi è possibile riprendere delle lotte che rifiutino il contratto, che impongano ai sindacati la denuncia immediata dei contratti di categoria, che riescano a strappare ai padroni degli effettivi miglioramenti salariali e di condizione in fabbrica, che rifiutino l'intensificazione dello sfruttamento.

Lo stato di grave disagio dei lavoratori Pirelli, la massa di problemi da affrontare e risolvere, la volontà operaia di riprendere la lotta per strappare nuove condizioni salariali e di lavoro è evidente da un'analisi anche approssimativa della situazione nei reparti. Questi problemi il contratto non li ha risolti. Le lamentele, gli esposti alla C. I. e così via non saranno certo in grado di risolverli se non si appoggeranno ad una decisa volontà di lotta dei lavoratori, unica condizione per obbligare i sindacati a riprendere le agitazioni e, soprattutto, condizione indispensabile per costringere la direzione a cedere.

Alla Tipografia si sono sviluppati dei fermenti dalla firma del contratto. Questi fermenti hanno però avuto due grossi limiti:

1) quello di rimanere all'interno di una contestazione particolare di reparto, semicorporativa, che evidentemente non può essere fatta proprio da tutto il complesso Pirelli;

2) quello di non essere riusciti a far si che i temi della lotta (incentrati sul problema dei superminimi) fossero conosciuti non solo dai 40 operai del reparto, ma da tutta la fabbrica in modo da poter iniziare una discussione ed una organizzazione di lotta che partendo da questo o da altri reparti, potesse coinvolgere la massa dei lavoratori Pirelli.

Infatti, al di là di certe condizioni particolari e di conseguenza di alcune rivendicazioni specifiche, gli obiettivi più importanti di un singolo reparto, ed anche della Tipografia, possono essere obiettivo di lotta per tutti.

D'altra parte è evidente che il peso e la forza di 40 operai sono minimi rispetto a quelli che ha una massa di lavoratori in sciopero; *è questo che il padrone teme ed è questo che gli operai devono organizzare.*

In molti reparti esiste una situazione di tensione da cui partire.

Al *reparto 57/40* esiste una situazione di cottimo inaccettabile per i lavoratori che cominciano ad esprimere il loro malcontento.

Al *reparto 32* (trafile plastica) esiste una situazione di contestazione sul problema delel qualifiche così come alle trafile del *reparto 60* (tubi di gomma), in quanto le qualifiche (e i soldi) rimangono le stesse benché il tipo di lavoro svolto richieda una qualifica superiore. Ai reparti cin

Le lotte alla Pirelli

A muoversi per primi, in giugno, erano stati gli operai professionali della tipografia, chiedendo il passaggio di categoria. Nelle assemblee però erano emersi soprattutto i temi avanzati dagli operai di linea riguardo ai cottimi e alla diminuzione dei ritmi. Il 10 luglio, la Cgil aveva fatto proprie le richieste dell'assemblea.

L'attacco su cottimi e ritmi non vuole solo migliorare le condizioni di vita in fabbrica, mira a far saltare il nesso tra retribuzione e rendimento, tra salario e produzione. È un obiettivo immediatamente politico e carico di antagonismo diretto quanto la richiesta di eliminazione delle categorie e delle differenziazioni salariali. Su questa base, a settembre, riprende la lotta, con scioperi articolati e improvvisi che vengono osteggiati dalla Cisl e dalla Uil. Il numero dei reparti in sciopero sale continuamente, dagli 11 del 13 settembre a 20, finché verso la fine del mese il Cub chiede lo sciopero generale incontrando l'opposizione della Cgil.

Allo sciopero articolato, gli operai affiancano lo sciopero del rendimento autoriducendosi i ritmi. Compare per la prima volta la prefigurazione dell'obiettivo come forma di lotta, che in seguito i Cub rilanceranno come tattica generalizzata. Proprio dopo l'autoriduzione dei ritmi in un reparto, la Pirelli decide, il primo ottobre, la serrata nei 5 reparti dipendenti da quello in sciopero. L'assemblea decide autonomamente lo sciopero generale, che riesce perfettamente.

Lo scontro tra Cub e Cgil

Dopo una serie di trattative fallite, svoltesi mentre continua l'agitazione nei reparti, il 14 ottobre l'assemblea decide un nuovo sciopero generale e nuove fermate articolate. Proprio su questo punto si arriva allo scontro tra Cub e Cgil: di fronte non sono solo due diverse tattiche, ma due concezioni radicalmente opposte, l'ipotesi partecipativa e cogestiva del sindacato e quella conflittuale e antagonista della base operaia. La Cgil insiste perché gli scioperi articolati non siano improvvisi ma programmati in anticipo, per non sconvolgere la produzione. Gli operai continuano con le fermate improvvise finché il 25 ottobre la Pirelli non protesta ufficialmente denunciando la pratica di scioperi extrasindacali in fabbrica.

Per tutto novembre, anche grazie alla mediazione del ministro del lavoro, continuano i tentativi di trattativa. Nonostante le proteste della direzione proseguono gli scioperi e l'autoriduzione dei ritmi, che il 2 dicembre viene ufficialmente approvata, su proposta del Cub, dall'assemblea. L'azienda minaccia 3 ore di multa agli autoriduttori. Gli operai del turno di notte rispondono prima riducendo al minimo (100 punti al posto dei 450 previsti) la produzione, poi, dopo le notizie provenienti da Avola, con il blocco totale. Il giorno dopo la Pirelli serra la Bicocca e solo a stento i cordoni sindacali riescono ad impedire lo scontro tra il corteo operaio e

L'ALFA DI ARESE, LA FARMITALIA DI MILANO, LA FATME DI ROMA, L'ITALSIDER DI BAGNOLI

ghie trapezoidali esiste il problema delle qualifiche e del cottimo.
Alla Came poi, accanto ai problemi del cottimo e del premio di produzione rimasti da molto tempo fermi, esiste il rischio di chiusura dello stabilimento contro cui gli operai possono e devono mobilitarsi immediatamente per non essere poi costretti ad accettare le cose una volta avvenute. All'azienda meccanica sabato pomeriggio gli operai hanno scioperato 4 ore, non presentandosi al lavoro.
Persino gli impiegati del Grattacielo si stanno muovendo (problema intervallo mensa) ed è probabile una loro lotta a breve scadenza.
Da sottolineare il fatto che questi sono solo alcuni esempi, ma che è possibile trovare una analoga situazione di disagio e di fermento in ogni singolo reparto, in ogni azienda collegata alla Pirelli. Di più: questa situazione non è particolare della Pirelli ma in tutte le fabbriche cresce il malcontento e la protesta operaia, come d'altra parte si può riscontrare dalle ultime lotte.
Il nostro obiettivo deve essere quello di riuscire a non lasciare isolate le singole rivendicazioni, di non limitarci alle petizioni ed alla raccolta di firme che lasciano il tempo che trovano ma invece di partire direttamente dalla condizione operaia in fabbrica e di *trovare quei punti comuni a tutti i reparti, quegli obiettivi di fondo su cui far ripartire la lotta.*
Questa piattaforma di lotta è necessario discuterla ed elaborarla con tutti gli operai Pirelli, all'interno dei singoli reparti, iniziando subito con le *Fermate* là dove ciò è possibile. Gli obiettivi non possono venire dall'alto ma devono crescere e precisarsi nel dibattito di base. Tuttavia, come primo contributo alla discussione, vogliamo sottolineare soltanto alcuni di quei problemi generali su cui è possibile trovare un vasto accordo.

la polizia che presidia il grattacielo Pirelli.
Pochi giorni dopo viene firmato un accordo minimale, che prevede l'aumento orario di 32 lire, ma non permette il controllo sui ritmi. Già in gennaio però la lotta riprende, alcuni reparti continuano con l'autoriduzione dei ritmi e rifiutano di lavorare secondo i tempi esposti nelle tabelle di cottimo.

Il bilancio del comitato

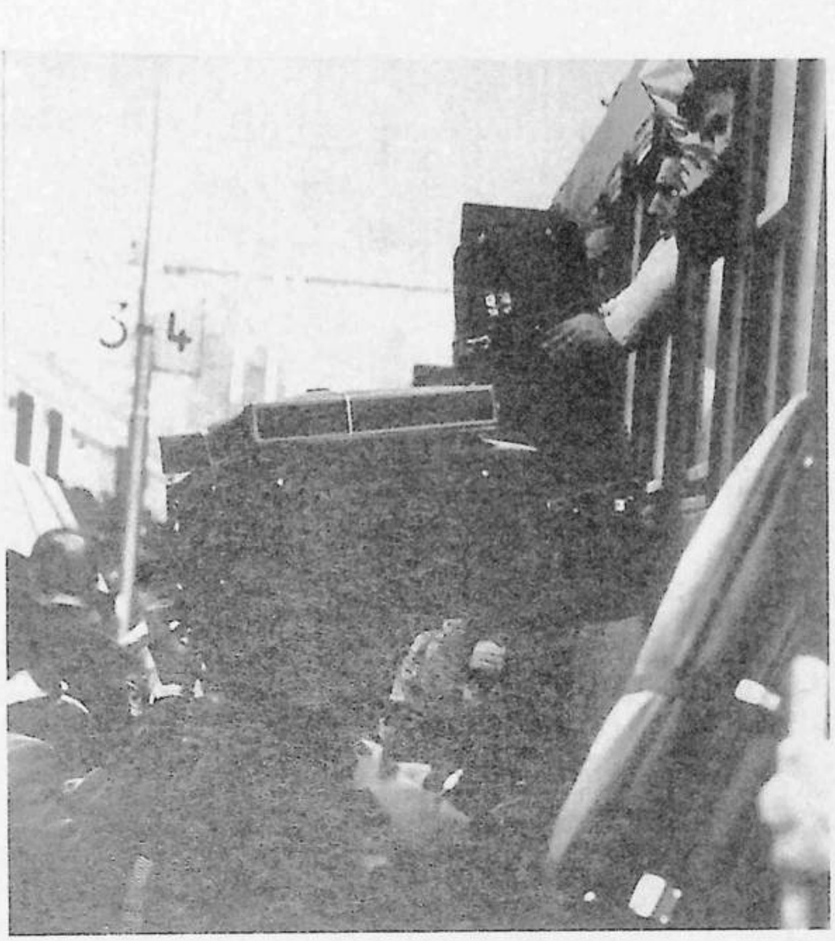
Nel giugno '69 il Cub traccia un primo bilancio della lotta Pirelli e conclude affrontando il ruolo del Cub stesso: «Le lotte operaie, studentesche e sociali di questi ultimi tempi hanno espresso alcuni contenuti fondamentali:
1) la necessità di legare l'aspetto economico e l'aspetto politico della lotta;
2) la capacità dell'autogestione della lotta come elemento determinante per lo sviluppo della lotta stessa;
3) la necessità di costruire l'unità operaia e popolare al di sopra delle divisioni sindacali e partitiche;
4) la necessità di un'organizzazione capace di esprimere questi contenuti...
Il Comitato di base propone il dibattito politico, sollecita la generalizzazione degli obiettivi unificanti, provoca la discussione per eliminare obiettivi e lotte false, informa i reparti e le fabbriche delle lotte... Ma il Comitato di base non vuole e non può dirigere queste lotte. La lotta deve vedere i diretti interessati come protagonisti, impegnati in prima persona.
Il Comitato di base può essere uno strumento politico per rendere generale la coscienza della necessità dell'autogestione della lotta».
Tra ottobre e dicembre l'esempio della Pirelli dilaga. In molte fabbriche si formano Comitati di base e partono lotte autonome. Alla Candy di Monza prima si chiede l'abolizione dei poteri disciplinari dei capi, poi, come alla Pirelli, si pratica l'autoriduzione dei ritmi. All'Alfa di Arese, a fine ottobre, si costituisce un Comitato unitario d'azione che avanza la richiesta di passaggio di categoria come primo passo verso l'abolizione dei dislivelli salariali. In dicembre viene firmato un accordo che concede 40 lire di aumento orario e il diritto d'assemblea. A novembre entra in lotta anche la Philips di Monza, chiedendo aumenti salariali, riduzioni d'orario e diminuzione dei ritmi.
Alla Farmitalia di Milano la lotta sulla richiesta di aumenti uguali per tutti parte spontaneamente dal reparto confetti e si allarga di reparto in reparto fino a coinvolgere l'intera fabbrica. Il reparto cavi della Fatme di Roma parte con una serie di scioperi articolati contro le qualifiche in ottobre, ma non riceve alcun appoggio da parte della Commissione interna e la mobilitazione si risolve in una sconfitta. A Napoli si muovono la Olivetti e l'Italsider di Bagnoli.

La lotta della Saint Gobain

A Pisa la lotta molto dura della Saint Gobain contro i licenziamenti e della Marzotto contro la minaccia di chiusura coinvolge l'intera città. Dopo settimane di blocchi stradali e incidenti, il 15 ottobre la Saint Gobain sospende altri 382 operai. L'assemblea operaia risponde con una manifestazione cittadina in cui si arriva allo scontro con il servizio d'ordine sindacale. Pochi giorni dopo viene firmato l'accordo Saint Gobain: il salario è tagliato di un'ora e mezzo per settimana.
In ottobre entrano in lotta anche i 1600 tecnici della Snam Progetti e, dopo una serie di scioperi contro la *job evaluation*, si riuniscono in assemblea permanente all'interno degli uffici dal 28 novembre al 6 dicembre. Nel corso dell'inverno scioperano per la prima volta anche gli impiegati di numerose fabbriche.
All'inizio del '69 il nuovo quadro della conflittualità

- Salari: alla Pirelli è necessario porsi l'obiettivo, che è minimo, di giungere almeno ai livelli salariali di Ceat e Michelin (40 mila lire in più).
Uno dei punti essenziali della lotta salariale è senz'altro quello del premio di produzione che deve essere immediatamente legato all'attuale livello produttivo ed aumentare proporzionalmente a tuti gli aumenti di produzione ed agli incrementi della produttività. *Sbocco* del congegno di rivalutazione. La rivendicazione è: *premio di produzione subito, che corrisponda ad almeno il 25% della paga più la contingenza.*
A questa rivendicazione fondamentale vanno collegate quelle della rivalutazione dei cottimi, degli immediati passaggi di categoria, e soprattutto di un *aumento del salario annuo* con la parificazione delle mensilità tra operai e impiegati.
- Condizioni di lavoro: è necessario impedire qualsiasi aumento dei ritmi di lavoro *organizzando fermate* non appena avvengono dei tagli dei tempi. Nello stesso modo bisogna impedire gli aumenti delle tabelle di cottimo che si trasformano in *minor guadagno e più sfruttamento.* Le fermate non vanno lasciate isolate ma immediatamente sostenute da tutta la fabbrica perché questi problemi, anche se momentaneamente colpiscono un solo reparto, sono problemi di tutti. D'altra parte si presenta come indispensabile risolvere il problema della *nocività*, attraverso la formazione di comitati di controllo eletti direttamente dagli operai. *La salute non va né contrattata né pagata con le briciole delle indennità. Le condizioni nocive vanno abolite.*
Un'altra rivendicazione fondamentale è quella dell'*aumento degli organici* per far si che gli aumenti di produzione non ricadano sulle spalle degli operai con i tagli dei tempi, per

OBIETTIVI DI LOTTA. ABOLIZIONE DELLE QUALIFICHE, AUMENTI UGUALI PER TUTTI



consentire quelle sostituzioni necessarie per il lavoro stesso e per la nostra salute.
- Orario di lavoro: le condizioni di supersfruttamento si possono battere soprattutto con la *riduzione di orario e parità di salario*. La nostra rivendicazione deve essere: *sabato festivo subito*. Anche su questo punto è possibile e necessario sviluppare l'azione di lotta in tutta la fabbrica, collegandoci anche con altre fabbriche che già hanno posto simili problemi.

Queste sono soltanto delle proposte di discussione, dei temi di fondo su cui far crescere l'organizzazione e la lotta in fabbrica. È però evidente che solo la decisa e chiara volontà operaia, di tutti gli operai, può permetterci di risolvere questi e altri problemi. Ed è per questo e con queste prospettive che è nato il Comitato Unitario di Base.

L'esigenza di un Comitato Unitario di Base, che sappia raccogliere intorno a sé la massa dei lavoratori, si è sviluppata di pari passo con l'esigenza della ripresa della lotta.

Infatti ci si è resi conto del fatto che la lotta può nascere, crescere e rendersi generale soltanto se esiste una precisa volontà e consapevolezza tra gli operai, soltanto se parte da un'analisi precisa della situazione concreta di fabbrica e di sfruttamento.

Da troppo tempo esiste l'idea che sia possibile risolvere effettivamente i problemi degli operai attraverso la stipulazione di accordi con il padrone. *Questo è falso* poiché sino a che esiste un sistema sociale e di fabbrica fondato sullo sfruttamento i problemi dei lavoratori non possono essere risolti realmente e completamente. Gli accordi ed i contratti non possono essere altro che una fase, magari importante ma non fondamentale, della lotta continua che la classe operaia deve condurre contro

sociale è già delineato nei suoi aspetti essenziali. In moltissime fabbriche, indipendentemente dall'esito delle vertenze, si sono costituiti comitati di base autonomi. Ovunque gli operai di linea, per tradizione i più deboli e facilmente ricattabili, si sono trasformati nei più combattivi e risoluti, protagonisti assoluti delle lotte. Le rivendicazioni si sono concentrate, su imposizione della base, intorno a pochi punti essenziali, tutti con un fortissimo connotato politico: diminuzione di ritmi e orario, abolizione delle qualifiche, aumenti salariali uguali per tutti e svincolati dalla produttività.

Per gli industriali, il dato più preoccupante è l'assoluta impossibilità di controllare le lotte da parte del sindacato. Ogni ipotesi di programmazione salta di fronte alla volontà operaia di non rispettare le regole del gioco, di non aspettare la scadenza contrattuale d'autunno, e di bloccare la produzione nel momento più delicato e meno previsto, in primavera. Per questo, in alcune fabbriche particolarmente combattive come l'Innocenti o la Magneti Marelli, la direzione cerca di favorire il recupero del controllo sindacale accettando senza discutere il riconoscimento dei diritti sindacali.

La rottura anticipata dei contratti

Ma tra marzo e aprile, le lotte ripartono un po' dovunque, più dure che nei mesi precedenti. Per le avanguardie operaie, l'obiettivo è ormai proprio la rottura anticipata dei contratti, come chiarisce un documento del Comitato operaio di Porto Marghera in cui si legge: «I sindacati hanno giocato con la generalizzazione delle lotte su obiettivi fasulli: bene, rovesciamo il loro progetto, mostriamo di che cosa è capace la vera generalizzazione delle lotte. Le vere assemblee decisionali di fabbrica, i veri comitati di base ci porteranno alla scadenza anticipata e simultanea delle lotte contrattuali, tutti uniti intorno a richieste autenticamente operaie: il salario minimo garantito per tutti, la diminuzione dell'orario di lavoro, l'aumento delle ferie, la parificazione dell'assistenza tra operai e impiegati. Così si esprimerà il potere degli operai, ben lontano quindi dal farsi rappresentare da quei falsi slogan sindacali come «più potere in fabbrica»... Sappiamo che non basta riempirsi la bocca di potere: bisogna lottare per conquistarlo, bisogna «articolare» lo scontro, non certo per diluire la forza e la compattezza, ma per intendere e per far crescere, nel modo più esteso e più generale possibile, la organizzazione politica di classe».

No al cottimo

Già a marzo alla Candy e all'Alfa, con la Pirelli le situazioni più avanzate in Lombardia, gli operai tornano agli scioperi articolati chiedendo il passaggio in massa alla seconda categoria. Alla Fatme di Roma la linea della Commissione interna, che chiede la rivalutazione del cottimo, batte di misura quella del Cdb che ne propone invece l'abolizione. La lotta che segue è però gestita direttamente dal Cdb e si conclude, dopo la serrata della fabbrica, con la completa accettazione di tutte le richieste. Alla Nuovo Pignone di Firenze, l'assemblea accetta la proposta delle avanguardie interne di mobilitarsi per il congelamento del cottimo. Dopo uno sciopero degli straordinari, la rivendicazione si estende a tutti gli stabilimenti dell'azienda. L'8 aprile, dopo una settimana di lotta molto dura, è occupata la mensa. Viene firmato un accordo che accoglie una parte sostanziale delle richieste operaie.

Gli operai di Porto Marghera riprendono la lotta per il riconoscimento della qualifica professionale nei primi giorni di aprile. Dopo gli addetti alle operazioni di carico e scarico delle navi e gli operai del reparto fornileghe, sono gli insaccatori del reparto Cv 5 ad iniziare, il 4, un nuovo ciclo di scioperi, seguiti il 24 dagli insaccatori del Cv6. Temendo il collegamento, già avviato in primavera, tra il comitato operaio della Petrolchimi

lo sfruttamento, contro le condizioni di fabbrica e sociali, contro l'oppressione capitalistica. Questa lotta è una lotta quotidiana che va organizzata e portata avanti ovunque, partendo dalla fabbrica,k dai singoli reparti. Quindi qualsiasi piattaforma rivendicativa deve *sempre* essere collegta con una chiara prospettiva politica (non partitica) perché politico è il significato dello sfruttamento e politica è la volontà dei padroni di mantenere ed accrescere il loro potere.

Infatti se così non avviene le rivendicazioni, anche se oltremodo avanzate, possono essere utilizzate dal padroni stessi per superare certi squilibri riscontrabili attualmente in fabbrica, lasciando però immutato il senso e la logica dello sfruttamento stesso.

Problemi come quello del taglio dei tempi, ad esempio, non si risolveranno mai con accordi perché il giorno stesso che un eventuale accordo venga stipulato il padrone può ripartire con l'intensificazione dello sfruttamento, perché questa è la sua logica. L'unica risposta quindi è la lotta e la contestazione continua, ininterrotta che rifiutando le armi padronali (come appunto il taglio dei tempi) rifiuta anche tutto il sistema capitalistico.

Da quanto detto ed essendo questi i lineamenti politici del Comitato Unitario di Base è evidente che noi non vogliamo *assolutamente* formare un nuovo sindacato o scavalcare i sindacati esistenti. Vogliamo invece costruire un organismo che possa e sappia legare insieme la rivendicazione e la lotta, l'aspetto economico e quello politico, che sappia insomma costruire intorno a sé una rete organizzativa permanente con la contestazione continua dello sfruttamento.

Questi gli obiettivi. Le forme orga

LA RABBIA DEGLI OPERAI ARRIVATI DAL MERIDIONE

nizzative evidentemente potranno essere precisate solo nella misura in cui il Comitato saprà gestire delle lotte, saprà riunire intorno a sé una parte sempre più numerosa di lavoratori, indipendentemente dalla tessera sindacale o di partito. Quello che però è chiaro sin da ora è che dovrà esistere una massima *democrazia di base*, cioè la possibilità di ciascun operaio di esprimere liberamente le sue opinioni, proprio perché non esistono linee precostituite ma tutto va creato e sviluppato nella lotta e nella partecipazione dei lavoratori a questa lotta.

Il presente documento dunque è la risultante di discussioni tra i compagni della Pirelli che già partecipano al Comitato. Discussioni avvenute anche insieme ad operai di altre fabbriche ed insieme anche ad un gruppo di studenti.

Questo documento quindi non è definitivo bensì soltanto iniziale: dovrà precisarsi con il contributo di tutti. In questo senso chiediamo a tutti di partecipare al Comitato Unitario di Base, le cui riunioni verranno sempre comunicate, iniziando a discutere questo documento nei reparti e collaborando con idee, notizie, con aiuti economici (ci troviamo in difficoltà economiche in quanto ci autofinanziamo e non possiamo ovviamente sviluppare il lavoro senza il contributo economico di tutti) e soprattutto iniziando la *lotta in fabbrica*.

Uno degli obiettivi principali del Comitato è quello di organizzare la lotta alla Pirelli e di collegarla con le altre grandi lotte che si stanno sviluppando ovunque.

La Pirelli infatti non è un'isola particolare bensì è inserita nel contesto sociale generale. I padroni della Pirelli sono estremamente uniti con i padroni delle altre fabbriche; sono loro che controllano e dirigono la vita economica e politica attraverso il governo e lo stato. Quandi anche gli operai devono essere uniti nella lotta.

D'altra parte alcune fabbriche anche a Milano (Innocenti, Magneti Marelli ecc.) stanno sperimentando organismi come il nostro Comitato ed è con questi organismi, con gli operai stessi in lotta, che dobbiamo e possiamo collegarci. Sarà un lavoro lungo e faticoso, ma è essenziale anche per noi della Pirelli.

Al piano generale di sfruttamento capitalista va contrapposto un piano generale di lotta operaia.

Un altro dei fatti nuovi importantissimi, accanto alla ripresa delle lotte operaie, è la lotta degli studenti, che si sono mostrati disponibili ad un collegamento effettivo con gli operai come si è già realizzato da molte parti.

Anche gli studenti si sono resi conto che per risolvere i loro problemi devono lottare contro i padroni che determinano la società e quindi anche la scuola. Anche gli studenti si sono resi conto che solo con una dura lotta anticapitalista si potranno modificare le condizioni attuali.

Ma non è solo questo che ci ha unito agli studenti. C'è il fatto che temi come quelli del *diritto allo studio per tutti* sono temi che interessano direttamente i lavoratori e i loro figli, che interessano gli studenti-lavoratori di tutte le fabbriche che possono pagarsi la scuola solo subendo un violento sfruttamento in fabbrica.

Quindi il Comitato Unitario di Base dovrà quanto prima affrontare anche tutti questi problemi che interessano una grossa parte di giovani anche nella nostra fabbrica.

Ma evidentemente per poterci collegare di fatto con gli altri operai in lotta dobbiamo giungere con una nostra esperienza autonoma di lotta, con una nostra esperienza di battaglie e di organizzazione.

ca e le avanguardie della Chatillon, la direzione di quest'ultima si affretterà a concedere, senza bisogno di scioperi, il passaggio in massa alla terza categoria, un aumento da 7 a 15.000 lire e la diminuzione dell'orario a 36 ore, pagate 48.

Una pace decennale viene interrotta a metà aprile dagli operai più giovani della Om di Milano, dove da un anno sono in corso trattative per l'equiparazione salariale con la Fiat Spa di Torino. Nonostante le esitazioni del sindacato, gli operai decidono autonomamente lo sciopero e innescano una lotta che dura molte settimane e che porta alla costituzione, in maggio, del Comitato di fabbrica.

L'incognita Fiat

Si muovono anche situazioni più arretrate, come la Ducati di Bologna, dove non è possibile un'agitazione interna e si ricorre allo sciopero esterno, con picchetti a cui partecipano gli studenti e che si scontrano con la polizia nella prima decina di maggio. O come la Sir di Porto Torres, dove il 13 maggio inizia uno sciopero a oltranza su obiettivi strettamente sindacali. Già il 16 però il neonato comitato di base riesce a far approvare a larghissima maggioranza la richiesta di 500 lire d'aumento quotidiano uguali per tutti e viaggio pagato anche per chi si reca in fabbrica con mezzi personali.

All'inizio del '69, la principale incognita per tutte le parti in causa è senza dubbio la Fiat. La principale industria italiana è quella dove si è consumata la sconfitta operaia negli anni '50, quella dove il controllo padronale è insieme più sofisticato e più repressivo. I sindacati sono ancora deboli, avanguardie operaie organizzate non esistono. A novembre lo sciopero generale per le pensioni è riuscito perfettamente, in compenso quello del 12 febbraio per le zone salariali è stato un mezzo fallimento. Le elezioni di commissione interna, sempre in febbraio, hanno visto una buona affermazione della Fiom.

Passata la «congiuntura», dal '67 una nuova ondata di immigranti ha cominciato a riversarsi a Torino. Toccherà il suo picco proprio nel '69, con 59.000 arrivi. In primavera la Fiat assume 15.000 nuovi operai e altre 20.000 assunzioni sono in programma per l'autunno. La situazione è per molti versi simile a quella del '62, con la presenza in fabbrica di una massa di nuovi operai appena arrivati dal meridione, non sindacalizzati ma pieni di rabbia, stavolta con in più l'esperienza delle lotte nel sud degli anni precedenti.

Rispetto alla chiusura rigida dell'età vallettiana, la politica sindacale della Fiat è sensibilmente cambiata. Ora non si tratta più di abbattere il sindacato, ma di includerlo nella gestione dell'azienda, come garante della programmazione in cambio di concessioni che vanno da alcuni aumenti salariali alla facile concessione del delegato di linea, cavallo di battaglia del sindacato e particolarmente della Fiom.

Corteo interno a Mirafiori

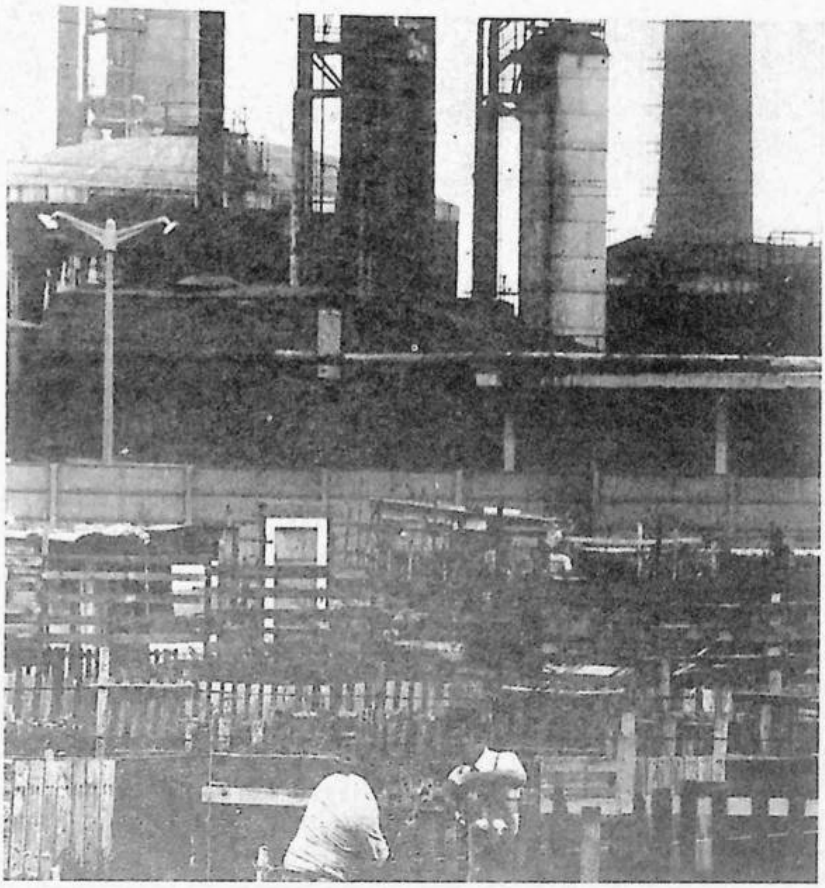
Subito dopo lo sciopero per i morti di Battipaglia, il 9 aprile, entrano in sciopero gli operai delle Ausiliarie, chiedendo il passaggio alla seconda categoria. Poi è il turno dei Carrellisti e dei Gruisti e il 22 maggio, con l'entrata in sciopero delle Grandi presse l'agitazione arriva ai reparti fissi. Il 27 il primo corteo interno percorre Mirafiori, il 28 il sindacato si affretta a chiudere la vertenza.

Già il giorno dopo però comincia l'agitazione nei reparti terminali, senza alcun intervento da parte del sindacato. Le fermate di reparto si susseguono paralizzando la produzione. Il 5 giugno entrano in sciopero le Fonderie ma il 10 il sindacato accetta un accordo basato sugli aumenti differenziati e le Fonderie tornano al lavoro. Imprevedibilmente gli operai dell'officina 54 decidono, nell'assemblea congiunta con gli studenti che si

COSA VOGLIAMO: TUTTO

Il documento che pubblichiamo comparve su «La classe» e nel numero 38 dei «Quaderni piacentini», luglio 1969. Racconta gli scontri di Corso Traiano del 3 luglio 1969. «Quaderni piacentini» lo pubblica con la definizione: volantino a diffusione nazionale dell'assemblea studenti-operai di Torino. Il testo è datato 5 luglio 1969.

La giornata del 3 luglio non è un episodio isolato, o un'esplosione incontrollata di rivolta. Essa viene dopo 50 giorni di lotta alla Fiat, lotta che ha coinvolto un enorme numero di operai, ha bloccato completamente il ciclo produttivo, ha segnato il punto più alto di autonomia politica e organizzativa finora raggiunto dalle lotte operaie distruggendo ogni capacità di controllo sindacale.
Espulsi totalmente dalla lotta operaia, i sindacati hanno tentato di deviarla dalla fabbrica verso l'esterno, e di riconquistarne il controllo, proclamando uno sciopero generale di 24 ore per il blocco degli affitti. Ma ancora una volta l'iniziativa operaia ha avuto il sopravvento. Gli scioperi simbolici che si tramutano in una vacanza con qualche comizio qua e là, servono solo ai burocrati. Nelle mani degli operai, lo sciopero generale diventa l'occasione per unirsi, per generalizzare la lotta condotta all'interno. La stampa di ogni colore si rifiuta di parlare di quello che succede alla Fiat, o ne parla mentendo. E' ora di spezzare questa congiura del silenzio, di uscire dall'isolamento, di comunicare a tutti con la forza dei fatti l'esperienza della Mirafiori.
Centinaia di operai e studenti decidono in assemblea di convocare per il giorno dello sciopero un grande corteo che da Mirafiori raggiunga i quartieri popolari, unisca gli operai delle diverse fabbriche.
Nel pomeriggio di giovedì migliaia di operai cominciano ad affollarsi davanti a Mirafiori. E' una prova di forza, una manifestazione operaia massiccia, al di fuori e contro sindacati e partiti. E' il risultato della maturità raggiunta da quasi due mesi di lotta interna ed insieme la garanzia che la lotta continua e si rafforza.
E' troppo per i padroni. Prima ancora che il corteo si formi, un esercito di baschi neri e poliziotti si scaglia senza alcun preavviso sulla folla, pestando, arrestando, lanciando lacrimogeni. Cominciano gli scontri. Il corteo si forma di nuovo più lontano, e si muove raggiungendo corso Traiano. Qui la polizia carica di nuovo, furiosamente. Ma poliziotti, padroni e governo hanno fatto male i loro conti. In poco tempo, non sono solo le avanguardie operaie e studentesche a sostenere gli scontri, ma tutta la popolazione proletaria del quartiere. Si formano le barricate, si risponde con le cariche alle cariche della polizia. Per ore ed ore la battaglia continua e la polizia è costretta a ritirarsi. Il corteo non serve più, è la lotta di massa che conta. Non è una



tiene alla fine di ogni turno in un bar vicino alla porta 2, di entrare a loro volta in sciopero.
Comincia così la fase di massima autonomia nella lotta di Mirafiori. Il 17 giugno la direzione chiede di parlare direttamente con i rappresentanti degli operai, saltando la mediazione sindacale. L'incontro si risolve in un fallimento totale e i cortei interni ricominciano a bloccare Mirafiori, mentre una serie di nuove officine sostituiscono, dopo una settimana di sciopero totale, la 54. Anche negli altri stabilimenti, Rivalta, Lingotto e Spa Stura, partono le prime fermate autonome. Il 21 giugno è convocata all'università la prima assemblea operai-studenti, che tornerà a riunirsi per coordinare le lotte a livello cittadino ogni sabato.

I 50 giorni della Fiat

I 50 giorni di lotta alla Fiat rappresentano il massimo livello toccato dall'autonomia operaia nel ciclo '68-69 e probabilmente nell'intera fase che abbraccia gli anni '70. Non solo per l'importanza della Fiat e per il carattere simbolico inevitabilmente assunto dalla brusca rottura della più marcata situazione di soggezione operaia nelle grandi fabbriche. Soprattutto perché a Mirafiori l'antagonismo operaio si presenta nella sua forma pura di rifiuto del lavoro, di lotta direttamente contro il lavoro salariato, senza spazio per alcuna mediazione più o meno avanzata. Le richieste di sostanziali aumenti sulla paga base, di sganciamento del salario dalla produttività e di passaggio in massa alla seconda categoria sono qui intese direttamente nella loro valenza profonda di guerra contro il lavoro salariato, di inconciliabilità strutturale tra interesse operaio e sistema del lavoro. Le forme di lotta, il cosciente sabotaggio della produzione messo in pratica negli scioperi e nei cortei interni, rispecchiano lo stesso rifiuto e la stessa determinazione. Proprio l'estrema consapevolezza dell'antagonismo radicale chiude ogni spazio non solo a proposte come il delegato di linea, ma anche a discorsi come quello sulle condizioni di vita all'interno della fabbrica e a forme di lotta come l'autoriduzione dei ritmi.
Il 27 giugno il sindacato chiude le lotte con un accordo che non raccoglie nessuna delle richieste operaie. Contemporaneamente indice uno sciopero generale per il 3 luglio, sul problema della casa, diventato insostenibile anche in seguito alla nuova ondata di immigrazione. Dal 13 giugno il municipio di Nichelino, quartiere dormitorio alle porte di Torino abitato per lo più da operai molti dei quali della Fiat, è occupato per protesta contro gli sfratti e gli aumenti degli affitti. L'assemblea operai-studenti decide di aderire e organizza per il 3 luglio un corteo. Dopo le prime cariche della polizia nel pomeriggio, gli scontri continuano fino all'alba, si estendono fino ai quartieri operai, acquistano caratteri quasi insurrezionali.

Il convegno di Torino

L'assemblea operai-studenti convoca per il 26 e 27 luglio a Torino un convegno nazionale dei comitati di base e delle avanguardie operaie, da cui dovrebbe nascere un'organizzazione nazionale capace di coordinare le lotte in tutto il paese. Gli interventi, tutti di operai, sono aperti dalla relazione di Mirafiori. Dopo aver ricapitolato le tappe della lotta Fiat, la relazione affronta il tema del rapporto con gli studenti: «Sul rapporto operai-studenti, fabbrica-gruppi esterni bisogna fare ancora alcune osservazioni importanti. Il criterio che ci ha guidati nella scelta di questo incontro è stto ed è un criterio politico.
Gli studenti e i gruppi esterni a cui ci siamo uniti è gente che innanzitutto lotta ed è disposta a lottare con noi e come noi sino in fondo contro il padrone comune. I sindacati, i partiti non lottano contro il padrone sino in fondo: si fermano a compromessi che rafforza lotta di difesa: mentre gli scontri si fanno più duri nella zona di corso Traiano, la lotta contagia altre zone della città, dal comune di Nichelino a borgo San Pietro, a Moncalieri. Dappertutto le barricate, le pietre, il fuoco vengono opposti agli attacchi della polizia. I giornali parleranno di estremisti: sono gli operai di Torino, i ragazzi, le donne. Decine di migliaia di «estremisti», coscienti che l'unica arma degli sfruttati è la lotta, e che vincere è possibile. Poliziotti e carabinieri, abituati a picchiare vigliaccamente, hanno paura, si disperdono. Mandati a bastonare un corteo, si trovano di fronte alla forza impressionante della classe operaia. Il 3 luglio ha dimostrato, se ancora ce n'era bisogno, che Torino è il momento più avanzato di un processo di lotta che attraversa tutta l'Italia, e il punto di riferimento politico per tutta la classe operaia italiana. La maturità e la forza degli operai si è espressa prima di tutto nella conquista del terreno di lotta all'interno della fabbrica, costruendovi la propria unità e la propria autonomia. In questo processo, il controllo e la mediazione del sindacato sono stati spazzati via: al di là degli obiettivi parziali, la lotta ha significato: rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro; rifiuto del salario legato alle esigenze produttive del padrone; rifiuto dello sfruttamento dentro e fuori la fabbrica;
Gli scioperi, i cortei, le assemblee interne, hanno fatto saltare le divisioni tra gli operai e hanno maturato l'organizzazione autonoma di classe indicando gli obiettivi: avere sempre l'iniziativa in fabbrica contro il sindacato; 100 lire di aumento sulla paga base uguale per tutti; seconda categoria per tutti; reali riduzioni del tempo di lavoro.
Già in questa fase l'organizzazione operaia ha avuto la forza di uscire dalla Mirafiori, saldando strettamente operai e studenti, ed estendendosi alle altre fabbriche Fiat, da Rivalta alla Lingotto, alla Spa di Stura, ecc.
E' questo processo che ha consentito alla lotta di rovesciarsi giovedì sulla città; di affrontare in modo offensivo l'apparato repressivo dello stato borghese e di smascherare le manovre reazionarie del sindacato e del Pci, impegnati a raccogliere firme da presentare rispettosamente a qualche prefetto o ministro. La lotta di fabbrica si è fatta così capace di coprire tutti i terreni di scontro. Un cartello issato su una barricata diceva chiaro il significato di questa lotta: «COSA VOGLIAMO: TUTTO».
Oggi in Italia è in moto un processo rivoluzionario aperto che va al di là dello stesso grande significato del maggio francese. Non è un movimento improvviso, ma una lunga lotta che stringe saldamente operai, studenti, braccianti e tecnici, una lotta in cui i progetti capitalistici vengono continuamente sconvolti. Il governo Rumor cade ridicolmente ad un giorno di distanza dalla lotta generale di Torino. La violenza repressiva, ben lungi dal distruggere le avanguardie militanti, si scontra con la lotta di massa e la radicalizza.
Il grande programma di inserimento del Pci al governo viene svuo

I CINQUANTA GIORNI DI LOTTA ALLA FIAT

tato dalla distruzione progressiva dell'influenza del Pci sui movimenti della classe operaia.

Già oggi la lotta della Fiat di Torino si è ripercossa alla Fiat di Modena, alla Piaggio di Pontedera, alla Fiat e all'Alfa Romeo di Milano e in tante altre fabbriche. Le lotte per i contratti rappresentano in questo processo di generalizzazione un formidabile pericolo per i capitalisti e i loro servi. Gli operai hanno già dimostrato nei fatti che la lotta non tollera di essere programmata col calendario dei padroni e dei sindacato. Le gabbie contrattuali sono già saltate, ma la presenza nella lotta di milioni di operai insieme ha in questa situazione un significato politico che va ben al di là della firma di un pezzo di carta. Lo sanno i padroni, i quali hanno bisogno, per poter di nuovo prendere fiato, di usare le lotte per sconfiggere politicamente la classe operaia e per restituire forza ai sindacati.

Per questo la battaglia contrattuale è una battaglia tutta politica. La vittoria operaia sta nella capacità di uscirne avendo fatto piazza pulita dei falsi rappresentanti e rafforzato la propria organizzazione. Ancora una volta la Fiat offre l'esempio più chiaro: Agnelli ha già pagato un costo ben più alto di quello che avrebbe pagato accettando le rivendicazioni operaie. Ma Agnelli oggi sa che nessuna concessione può frenare la lotta operaia, che al contrario ogni concessione si trasforma in un rilancio ancora più radicale della lotta.

La ricchezza politica della lotta Fiat, la sua forza di massa, permettono oggi a tutta la classe operaia italiana di passare a una fase di lotta sociale generale su obiettivi, forme e tempi non più fissati, in base alle esigenze dello sviluppo capitalistico, dal sindacato e dal partito ma interamente determinati dall'organizzazione autonoma degli operai.

Gli operai Fiat non hanno aspettato la scadenza contrattuale (settembre) per chiedere ai padroni, come voleva il sindacato, irrisorie concessioni salariali e normative. La lotta degli operai Fiat infatti ha rilanciato a livello di massa gli obiettivi già espressi nel corso del '68-69 dalle lotte delle maggiori concentrazioni operaie italiane, da Milano a Porto Marghera, da Ivrea a Valdagno. Questi obiettivi sono: forte aumento uguale per tutti sulla paga base; abolizione delle categorie; riduzione drastica dell'orario di lavoro a parità di salario, non dilazionata nel tempo; parificazione normativa immediata e completa tra operai e impiegati.

Sulla base di questa esperienza gli operai torinesi riuniti in assemblea dopo gli scontri del 3 luglio propongono a tutti gli operai italiani di aprire una nuova e più radicale fase della lotta di classe che faccia avanzare, sugli obiettivi fissati dagli stessi operai, l'unificazione politica di tutte le esperienze autonome di lotta fin qui realizzate.

Per questo verrà indetto a Torino un convegno nazionale dei comitati e delle avanguardie operaie:

1) *per confrontare e unificare le diverse esperienze di lotta sulla base del significato della lotta Fiat;* 2) *per mettere a punto gli obiettivi della nuova fase dello scontro di classe, che partendo dalla condizione materiale degli operai dovrà investire tutta l'organizzazione sociale capitalista.*

DALLA FIAT A TORINO, DA TORINO A TUTTA ITALIA PER ORGANIZZARE NEL VIVO DELLE LOTTE LA MARCIA VERSO LA PRESA DEL POTERE.

5 luglio 1969

L'ASSEMBLEA OPERAIA DI TORINO

no il controllo del padrone su di noi. Per questo ce li troviamo continuamente di fronte, a cercare di frenare le nostre lotte. Per lottare contro il padrone sino in fondo è necessaria un'organizzazione e una precisa linea politica... La linea e l'organizzazione dobbiamo costruircela noi sulla base delle nostre esperienze di lotta, discusse ed esaminate continuamente insieme. Il contatto con gli studenti serve anche per mettere in comune esperienze di lotta diverse, come primo passo per unificarci con tutto il proletariato, braccianti, contadini, impiegati, tecnici.

La fabbrica e la società

Non a caso l'organizzazione che sta nascendo affronta non solo i problemi della fabbrica ma tutti i problemi della condizione operaia nella città, del nostro rapporto con Torino, città-dormitorio e di rapina. Quando questo legame del controllo Fiat sull'intera città viene allo scoperto, ci rendiamo conto che la nostra lotta deve farsi sociale, generale, massiccia...

Nella lotta Fiat come in tante altre operaie e proletarie in Italia, gli operai hanno mostrato a livello di massa di aver raggiunto una coscienza rivoluzionaria generale... In questa fase, il problema che abbiamo di fronte è quello di tradurre questa richiesta rivoluzionaria generale in processo organizzativo, all'interno delle scadenze di lotta».

Il recupero sindacale

Di fatto e nonostante l'accordo di facciata che presentano i vari interventi al convegno, non si riesce a mettere insieme un'organizzazione unitaria e l'assemblea operai-studenti si spacca nei due tronconi che pochi mesi dopo daranno vita a Potere operaio e Lotta continua. Il peggior modo possibile di presentarsi alla scadenza della ripresa del lavoro, quando la Fiat risponde allo sciopero autonomo dell'officina 32 sospendendo, il 3 settembre, 30.000 operai senza che le avanguardie autonome riescano a rispondere adeguatamente.

Per il sindacato le lotte dell'autunno, pur con tutto il loro contenuto di autonomia operaia, rappresenteranno invece un momento di recupero. Anche se continuamente incalzati dalla spinta di base, i sindacati, ormai avviati sulla strada dell'unità, rioccuperanno in gran parte le posizioni che gli erano completamente sfuggite di mano nella primavera '69.

30.000 OPERAI SOSPESI ALLA FIAT, LE AVANGUARDIE NON DANNO RISPOSTE ADEGUATE

Memorie di un operaista. La nascita del cub Pirelli, le agitazioni alla Fiat

Sergio Bologna

Torino: via Roma, 1969

Il '68 in fabbrica è stato soprattutto milanese, simboleggiato dal Cub Pirelli. La Fiat è partita un anno dopo, mentre altre fabbriche come la Montedison di Porto Marghera, la Fatme di Roma o la Saint Gobain di Pisa hanno seguito piuttosto le fortune dei rispettivi gruppi potoppisti esterni, pur recalcitrando assai. Il '68 del Cub Pirelli è il '68 che dura, che prefigura i movimenti e il sindacato di base degli anni '70, mentre il '68 di Valdagno — per fare un esempio — sembra piuttosto l'esplosione ritardata di una «company town» rimasta sotto un anacronistico dispotismo di tipo feudale.

Il vecchio Marzotto

A Valdagno c'ero stato nel '65 per alcuni giorni. Il ricordo del vecchio Marzotto che mandava i suoi capi a prelevare le ragazze dai reparti era ancor vivo. I figli, appassionati automobilisti, percorrevano il breve viale che dalla villa portava alla fabbrica come se fossero a Monza. All'uscita della fabbrica c'era una garitta con un guardione. Gli operai/ie mentre uscivano dovevano ben fissarlo negli occhi, perché lui sceglieva quelli che dovevano farsi perquisire con un lievissimo, quasi impercettibile segno della testa. Uomini da una parte, donne dall'altra. Non ricordo se allora le donne erano già riuscite ad ottenere almeno che a perquisirle fossero altre donne. Valdagno non aveva altro ritmo sociale, fisiologico, che non fosse quello della fabbrica. Alla sera il paese era deserto, buio e già si parlava del torrente Agno irrimediabilmente inquinato dalla Marzotto. 1965.

Quando, alcuni mesi dopo, presi il posto di Umberto Segre all'Università di Trento e lì ritrovai Mauro Rostagno, che avevo già conosciuto in qualche gruppetto operaista a Milano nel '63 e conobbi la sua compagna di allora, Marianella, Checco Zoi, Paolo Sorbi ed altri del gruppo «storico» trentino e raccontai loro queste storie, quasi non ci vollero credere. L'esplosione di rabbia di Valdagno avvenne senza gli studenti. Accorsero da Trento a cose fatte.

Un'altra storia invece va rammentata, perché anticipa le storie attuali dell'Acna e della Farmoplant e qui gli studenti ebbero parte determinante. È la storia della Sloi, una fabbrica del cancro che produceva anti-detonanti per le benzine. Del gruppo «storico» dei trentini faceva parte allora un compagno il cui padre, operaio alla Sloi, morì di cancro proprio in quegli anni. L'intervento degli studenti e di qualche coraggioso sindacalista locale creò il «caso Sloi» e portò alla chiusura della fabbrica.

L'intervento in fabbrica

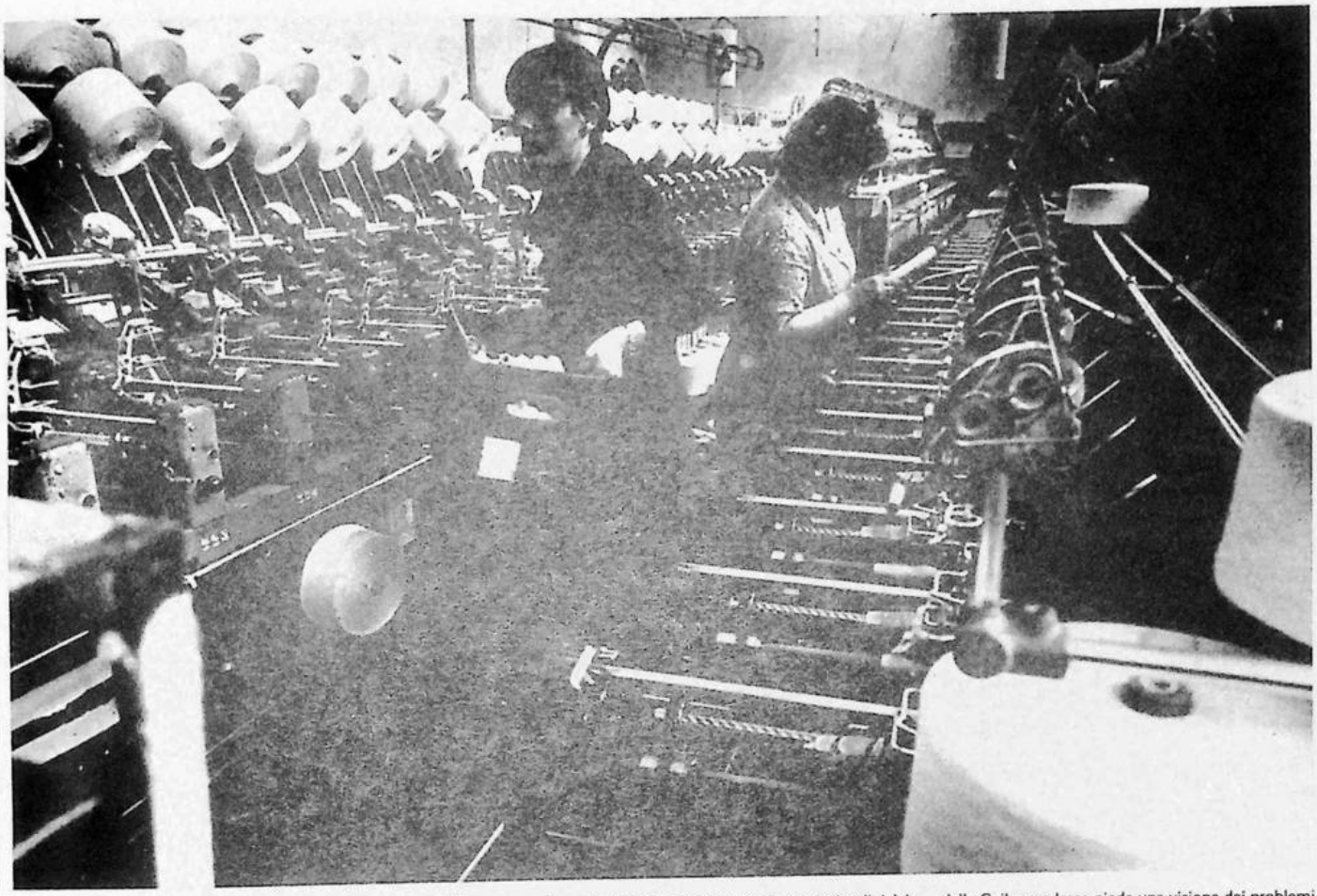
Quegli anni, 1965/66, erano stati gli ultimi dell'intervento in fabbrica nato coi *Quaderni Rossi*. A Milano questo intervento era stato più sistematico che altrove perché le fabbriche erano tante e nessuna esercitava l'egemonia della Fiat a Torino o della Montedison a Marghera. Il nostro intervento produceva ben pochi risultati organizzativi. Erano gli anni di *Classe Operaia* , l'unica pubblicazione che, in quel periodo di violenta ristrutturazione e repressione, riportasse dei dati sulla situazione nelle fabbriche. Più importanti di *Classe Operaia* rivista erano i volantoni, gli opuscoli, i volantini dei gruppi locali, soprattutto di quelli lombardi. Penso —spero — che siano ancora conservati alla Biblioteca della Fondazione Feltrinelli. Tuttavia contribuimmo a smuovere le acque. Ricordo uno sciopero spontaneo con corteo alla Prefettura dell'Innocenti di Lambrate nel maggio 1965, ricordo le lotte di reparto alla Siemens di piazzale Lotto, all'Autobianchi di Desio, alla Farmitalia, all'Alfa Portello. Avevamo compagni a Como, Varese, Pavia, Monza, Cremona, che intervenivano su altre grandi fabbriche lombarde. Ma alla Pirelli non conoscevamo nessuno.

Il risultato di questo lavoro di talpe quale fu? Un «sapere» sulla fabbrica in tutte le sue articolazioni, come non ce l'aveva nessuno in Italia allora, né i torinesi —schiacciati dalla monocultura dell'auto — né i veneti, né i genovesi. Il panorama industriale dell'area milanese era più variegato, più sensibile all'innovazione, più aperto all'industria straniera.

La teoria dell'operaio massa

Con la chiusura di *Classe Operaia* finisce anche l'intervento in fabbrica. Il mio impegno politico-intellettuale lo riversai nell'insegnamento a Trento, nella collaborazione a *Quaderni Piacentini*, nello scambio di contatti con gruppi in Usa e Germania.

Nel settembre 1967 — era nell'aria ormai l'esplosione studentesca — Toni Negri indice un seminario a Padova, per festeggiare la sua recente nomina a professore ordinario. È il seminario in cui si mette a punto la teoria dell'operaio-massa. Io raccolgo il frutto dei miei anni di studio sull'organizzazione consiliare e presento il saggio sulla figura dell'operaio professionale e sulla figura dell'operaio massa che verrà pubblicato cinque anni dopo da Feltrinelli in *Operai e stato*. Scoppia nell'inverno 1967/68 la rivolta studentesca e all'inizio porta un segno preciso di negazione delle teorie operaiste. Nelle università politicamente più mature, dove i gruppi studenteschi hanno avuto un passato influenzato dai ricordi di Panzieri e debbono liberarsene per riaffermare la propria nuova identità e sposare appieno le teorie anti-autoritarie del potere studentesco, questa negazione è particolarmente vio



Lanificio in Val Brembana

lenta. Il gruppo «storico» dei piacentini quindi rompe violentemente quel sodalizio che si era stabilito fra noi. I *Quaderni Piacentini* sono affascinati da Francoforte e da Berlino, da Krahl e da Dutschke, e ignorano — come lo ignorò tutto il movimento italiano — l'importante contributo dato in Germania alle lotte dalle facoltà tecnico-scientifiche, la critica della scienza e della tecnologia che innescarono, il cosiddetto «movimento degli ingegneri» ed il rifiuto della professione. Insomma furono ignorati tutti quei semi che negli anni '70 germogliarono nel pensiero ecologista.

Io ebbi un'eco di queste cose perché i contatti che mantenevo con la Rft erano frutto di vecchie conoscenze di Lelio Basso, quindi rientravano nell'ambito della sinistra Spd e sindacale. Nel '67 avevo fatto un altro viaggio in Germania che mi aveva portato ad ampliare questi contatti. Fu in quella occasione che a Francoforte conobbi Angela Davis, che viveva allora in un «loft». E la sinistra sindacale seguiva con molta attenzione «il movimento degli ingegneri», perché interessava direttamente la forza-lavoro qualificata della produzione di domani.

La nuova res publica

Il '68 si aprì dunque arrecandomi una strana sensazione: da un lato avvertivo un certo isolamento, come se il Movimento Studentesco e le sue ideologie avessero bisogno di «rigettare» la cultura nella quale m'identificavo; dall'altro avvertivo che s'era creato un grande spazio dove poter volare. Era come se si fosse costituita una nuova agognata res publica e m'avesse pure quella messo al bando, come la vecchia.

Era prevalente comunque la sensazione che il futuro fosse dalla nostra parte. Dal vecchio gruppo di *Classe Operaia* mi potevo aspettare ben poco. Alcuni s'erano dispersi, altri si stavano riattivando come cittadini della nuova res publica, una fetta importante s'era fatta inghiottire dal Pci. Solo Toni Negri continuava a pensare in grande. Lui era, mi sembra, più ossessionato dall'idea che bisognava conquistare alla causa operaista una quota «visibile» del Movimento Studentesco; quindi da una parte lo inseguiva e dall'altra perseguiva l'obiettivo di alleanze tattiche con alcuni suoi leaders di spicco.

Rifiuto dello sfruttamento

Io avevo un atteggiamento diverso, che così si può riassumere: lasciamo che gli studenti vadano per la loro strada. Se debbono uccidere i padri che li uccidano. Se vogliono rapportarsi alla classe operaia che lo facciano, se non vogliono fa lo stesso. In ogni caso hanno fatto tanto, fin troppo.

Il punto chiave non stava nel portare gli studenti davanti alle fabbriche; in genere ci avevano già pensato loro. A Trento il lavoro alla Sloi o alla Michelin aveva preceduto il '68; a Torino sia a Palazzo Campana che poi alle Molinette i medici s'erano interrogati subito su come rapportarsi alla Fiat. Il problema era diverso. Non bisognava portare gli studenti davanti alle fabbriche ma portare la classe operia di fabbrica su posizioni di «rifiuto del lavoro» inteso come rifiuto dei meccanismi più sporchi dello sfruttamento. Bisognava collaborare a creare un nuovo strato di dirigenti operai in grado di sostituire le strutture sindacali fatiscenti. Io insomma ero convinto che, se anche tutte le università italiane avessero riempito i muri di scritte: «potere operaio», non sarebbe successo nulla in fabbrica. C'era piuttosto da evitare il pericolo che nel Movimento Studentesco, il quale ormai veniva riconosciuto come «nuova istituzione» dal movimento operaio, cioé dai vertici del Pci e della Cgil, prendesse piede una visione dei problemi del lavoro mutuata dal bagaglio del peggiore togliattismo e quindi si affermasse una cultura di classe operaia che ignorava tutto il contributo portato dal filone operaista e lo considerasse ancora eretico. Io non ne potevo più di sentirmi dire «provocatore, pagato dagli americani!» ogni volta che andavo a distribuire un volantino di *Classe Operaia* davanti a una fabbrica di Sesto San Giovanni, da parte dei comunisti di Commissione Interna. Mancava pure che ci si mettessero gli studenti, adesso! Piuttosto preferivo che si occupassero di tutto tranne che di classe operaia.

Il maggio francese fece cambiare radicalmente le cose.

Dopo il maggio francese

Da quel momento la «questione operaia» messa al bando o considerata secondaria dal Movimento Studentesco, ritornò in primo piano. Mi ci buttai a capofitto, appena sentiti i primi comunicati radio sugli scontri a Nanterre e alla Sorbona. Il tempo di raccogliere qualche soldo e qualche contratto con la radio svizzera, Giairo Daghini ed io partimmo alla volta di Parigi in una macchina imbottita di benzina di riserva, che pareva una bomba. Ci accompagnava il figlio di Alberto Savinio, Ruggero. Fu un viaggio di entusiasmi e docce fredde. Arrivare al confine un po' preoccupati delle domande dei poliziotti e di tutta quella benzina e trovarlo invece sgombro, un solo grande striscione appeso «la douane aux douaniers» ci fece salire l'entusiasmo. Poi invece, dal confine alle porte di Parigi, non vedemmo traccia di rivoluzione, di qualcosa di strano, d'insolito; la Francia profonda continuava la sua esistenza tranquilla. Eravamo a terra. Ma l'arrivo al Quartiere Latino con ancora le barricate fumanti e la notte

Sesto San Giovanni, 1968

psichedelica trascorsa ad aggirarsi per quel paesaggio incredibile che era la Sorbona ci riportarono alle stelle. Restammo a Parigi sino alla fine. Poi scrivemmo per *Quaderni Piacentini* un articolo che forse servì a riproporre nel movimento le categorie d'analisi operaiste.

L'universo di classe

Il maggio francese fu uno spartiacque nell'immaginario collettivo. Ma in concreto non poteva certo essere preso ad esempio del rapporto operai-studenti. Aveva dimostrato che la classe operaia era un soggetto presente, nulla di più. Aveva ridato piena cittadinanza alla «questione operaia» nelle università e nelle strutture di base del movimento ma nulla più. Come far capire che i percorsi della memoria operaia erano tortuosi e complessi, che la storia di sconfitte, delusioni e tradimenti molto più pesante? Come far capire che i linguaggi, i codici di comunicazione, i simboli, l'immaginario erano altra cosa?

Per poter dialogare con questo universo di classe occorrevano conoscenze e saperi che solo noi dei laboratori operaisti degli anni '60 avevamo cominciato ad ordinare sistematicamente.

Nei primi mesi del '68, prima del maggio francese, io avevo abbandonato completamente il terreno di dibattito del Movimento Studentesco per le ragioni che ho esposto all'inizio. Mi misi a lavorare sui tecnici, cioé su quello strato di forza-lavoro nuova, delle «nuove professioni industriali», che si era andato sviluppando soprattutto in Lombardia nelle industrie high tech (elettronica, telefonia, chimica fine, engineering ecc.). Avevo alle spalle una piccola esperienza personale in tal senso: per due anni avevo lavorato all'Olivetti nel settore elettronica (ufficio stampa e pubblicità) ed avevo assistito alle prime lotte di un gruppo di «nuovi tecnici»: gli addetti alla manutenzione degli allora scassatissimi computer Elea Olivetti. Era nata in quel contesto anche l'ipotesi — scartata dalla Camera del Lavoro milanese — di fare un sindacato di tecnici. Il terreno di analisi delle «nuove professioni industriali» era già inquinato dalle prime teorie post-industriali secondo le quali i blue collars stavano estinguendosi ed i white collars li avrebbero sostituiti. Queste teorie post-industrialiste trovavano larghissima eco, nel movimento operaio, in quello studentesco, nella cultura della sinistra in genere. Opporre a queste teorie un'analisi della situazione centrata invece sulla complementarietà di white e blue collars, cioé sull'unità politica e storica della forza-lavoro piuttosto che sulla sua divisione e reciproca esclusione non era facile. Per allora vincemmo noi, meno famosi dei Mallet e dei Wright Mills, e riuscimmo a rimandare di un decennio la fortuna delle teorie post-industrialiste nel nostro paese. Vincemmo perché la nostra impostazione consentiva di creare iniziative e movimento, l'altra creava solo paralisi e chiacchiere sociologiche. L'università di Trento era una riserva inesauribile di tipi umani e sociali. Era un'università dove tutti coloro che erano stati privati del loro bisogno di formazione dalle regole del sistema scolastico universitario italiano potevano trovare una soddisfazione seppur parziale a questo bisogno.

I lavoratori-studenti

Cosi c'erano molti lavoratori-studenti. La prima ondata di contestazione li aveva un po' emarginati. Non avevano potuto partecipare a tutte le assemblee, le occupazioni, cioé alla fase del «tempo pieno» del movimento e quindi erano meno influenzati dal carisma di certi leaders, per i quali nutrivano comunque stima e rispetto. Il loro problema era duplice, verificare se il «potere studentesco» si fosse tradotto in un maggiore o minor potere come lavoratori-studenti e provare a riprodurre nei loro luoghi di lavoro alcuni degli spazi di libertà, discussione e negoziazione che avevano visto creare all'università. Ma per far questo poco servivano loro le teorie del potere studentesco, avevano semmai bisogno di teorie sui nuovi tecnici.

Io avevo fatto circolare dei papers in proposito, e alcune idee contenutevi saranno pubblicate su *Quaderni Piacentini* del marzo 1969 in un articolo scritto con Ciafaloni.

Questi papers, che riprendevano tematiche più volte affrontate nei miei corsi universitari a Trento, circolarono e contribuirono alla discussione che ormai si stava sviluppando per conto proprio nelle fabbriche high tech.

Nacque in questo modo il sodalizio con un gruppo di lavoratori della Snam Progetti di San Donato Milanese, alcuni dei quali erano iscritti a Sociologia a Trento ed avevano inserito il mio esame nei piani di studio. Essi costituirono uno dei primi comitati di base del '68 in questo settore delle fabbriche ad alta tecnologia.

Contro l'entrismo

A Milano, malgrado il pullulare di gruppetti durante tutti gli anni '60, non erano molti quelli che potevano vantare delle situazioni operaie consolidate. Oltre a noi c'erano i resti del Pcdl ml, che contava alcuni solidi quadri operai e poi c'era il gruppo del Psiup che faceva entrismo nella Cgil e darà vita ad «Avanguardia Operaia» ed oggi costituisce il quadro antico di Dp. Noi non eravamo d'accordo con l'entrismo trotskysta di costoro ed avevamo più simpatia per gli m-l perché in fabbrica erano un po' dei kamikaze come noi. Tuttavia, col gruppo del Psiup poi Ao, poi Dp c'era una solidarietà tutta «milanese» che venne allo scoperto quando iniziò finalmente il vero '68 operaio, cioé nel settembre 1968. Essi avevano dei compagni nelle fabbriche high tech e facevano un discorso sui tecnici, che aveva molti punti in contatto col nostro. Quando cominciarono ad estendere la loro influenza sul Movimento Studentesco del Politecnico di Milano l'esperienza dei tecnici già in produzione fu importante per i futuri ingegneri, chimici e fisici.

Qui però bisogna fare un'importante precisazione.

Il grande fatto nuovo nel Movimento Studentesco dopo l'estinguersi della prima ondata contestativa dell'inverno 1967/68 era stato l'ingresso sempre più consapevole nel movimento delle facoltà tecnico-scientifiche (Fisica e Medicina a Padova, Medicina a Torino, Fisica e Ingegneria a Roma, Ingegneria, Chimica e Agraria a Milano, Fisica a Pisa, il Laboratorio Sperimentale di Biologia a Napoli e via dicendo). I documenti prodotti da queste facoltà avevano un diverso spessore e leggerli oggi è davvero istruttivo.

Lo spessore era dato dal fatto che mettevano in secondo piano la tematica della *Oeffentlichkeit*, propria del

LA NUOVA COMPOSIZIONE POLITICA DI CLASSE

Torino, 1967

primo Movimento Studentesco e privilegiavano la tematica della scienza, della tecnologia e quindi della produzione. Tra l'altro troviamo nelle tematiche delle facoltà tecnico-scientifiche i grandi temi degli anni '70 ed '80: il tema della salute, del ruolo del medico, il tema dell'espropriazione dei saperi da parte del capitale incorporato nel macchinario e così via. Alcuni dei documenti di allora sono poveri e conservano grandi ingenuità, altri (si pensi ai documenti — alla cui stesura partecipò Franco Piperno — delle facoltà Scientifiche di Roma pubblicati nell'opuscolo di *Linea di massa* «Scuola e sviluppo capitalistico») ancora oggi conservano la loro freschezza e lungimiranza.

La guerriglia di reparto

In agosto Daghini ed io ci prendemmo una bella vacanza e ce ne andammo a pesca nell'arcipelago delle Kornati, convinti che a settembre ci sarebbe stato molto da fare per quelli come noi che avevano una formazione operaista. Il vero '68 doveva ancora cominciare, in fabbrica.

Nessuno di noi contribuì in maniera diretta o indiretta alla fondazione del Cub Pirelli. Esso rappresentò una svolta in quanto crebbe, maturò e si sviluppò tutto all'interno della memoria di classe. L'influenza esterna di gruppi, di ideologie, di singoli teorici e attivisti sembra inesistente. I suoi leaders erano stati dirigenti sindacali di fabbrica con un passato nella Cgil e nel Pci, non erano «uomini nuovi», giovani immigrati. La Pirelli Bicocca non aveva la mobilità della forza-lavoro Fiat. Era una fabbrica in tutto e per tutto «milanese», così vicina a Sesto San Giovanni da esserne quasi parte, ma così ai margini di Sesto da essere una fabbrica metropolitana, come la Siemens, l'Alfa Portello, la Borletti.

Il Cub Pirelli fu un capolavoro di autonomia operaia, durato purtroppo non più di un anno e tolto di mezzo nell'autunno del '69 dall'inasprirsi dello scontro, dal livello troppo alto cui era stato portato.

Il Cub Pirelli e le lotte che contribuì a dirigere, coordinare, innescare si rivelò subito un ottimo strumento per la guerriglia di reparto, ma non uno strumento in grado di reggere una fase di confronto nazionale.

Com'è noto il Cub Pirelli non cercò all'inizio alleati, né tra gli studenti, né nel movimento operaio; li andò a cercare quando si manifestarono le prime divisioni interne frutto, disse qualcuno, di personalismi, in realtà causate da diverse prospettive. Grazie al contributo dato, ai tecnici della Snam Progetti riuscì a stabilire un rapporto di fiducia con uno dei fondatori del Cub Pirelli, Raffaello De Mori, e scrivemmo a due mani l'opuscolo di *Linea di massa* «Lotte alla Pirelli», che contiene una ricostruzione approfondita del '68 alla Pirelli e del Cub della Bicocca.

Subito dopo mi misi coi compagni di S. Donato Milanese a stendere l'altro opuscolo di *Linea di massa*, «Lotte dei tecnici» sull'esperienza della Snam Progetti.

Considero queste esperienze di «scrivano» alla stessa stregua di quelle di un qualunque storico orale; poiché questi opuscoli sono serviti allora a far conoscere il '68 in fabbrica a tutta Italia e nel prosieguo a conservarne la memoria, sono molto fiero di avervi collaborato e considero la qualità di questa esperienza al pari di quella fatta con gli articoli sui *Quaderni Piacentini* o su *Classe Operaia* o su *Classe*.

L'autoriduzione della produzione

L'esperienza del Cub Pirelli fu contagiosa ma una sua riproduzione in altre fabbriche riuscì difficile. Esistettero molti altri «comitati di base» che tali erano solo sulla carta. Ciò che di grande e di duraturo aveva portato il Cub Pirelli non andava misurato a livello di formule organizzative ma a livello di strategia contenuta in quel particolare tipo di rifiuto del lavoro contenuto nella rivendicazione/realizzazione dell'abrogazione del salario a incentivo, nell'aver indicato la strada dell'egualitarismo contro gli aumenti di merito e il sistema di promozioni/escursioni del padronato, nell'aver trovato il tipo di obiettivi che si potevano praticare senza passare per una negoziazione; era stata riaffermata la capacità operaia di realizzre un diverso sistema di organizzazione del lavoro, un diverso clima in fabbrica senza passare per le mediazioni sindacali. Era dai tempi della Resistenza — come ricorderà nel 1974 Battista Santhià in un'intervista a Marco Revelli — che non si attuavano forme così complesse di autoriduzione della produzione, forme che richiedono una partecipazione ed un'unità straordinarie da parte di tutti i lavoratori, tecnici compresi.

Oggi, a vent'anni di distanza, sono portato a credere che il merito maggiore del Cub Pirelli sia stato quello di non aver eretto monumenti a sé stesso.

Per questo oggi si tende a dimenticarlo; forse, perché non ha creato ideologie deteriori né ha fatto le fortune o la fama di alcun personaggio.

Operai e tecnici

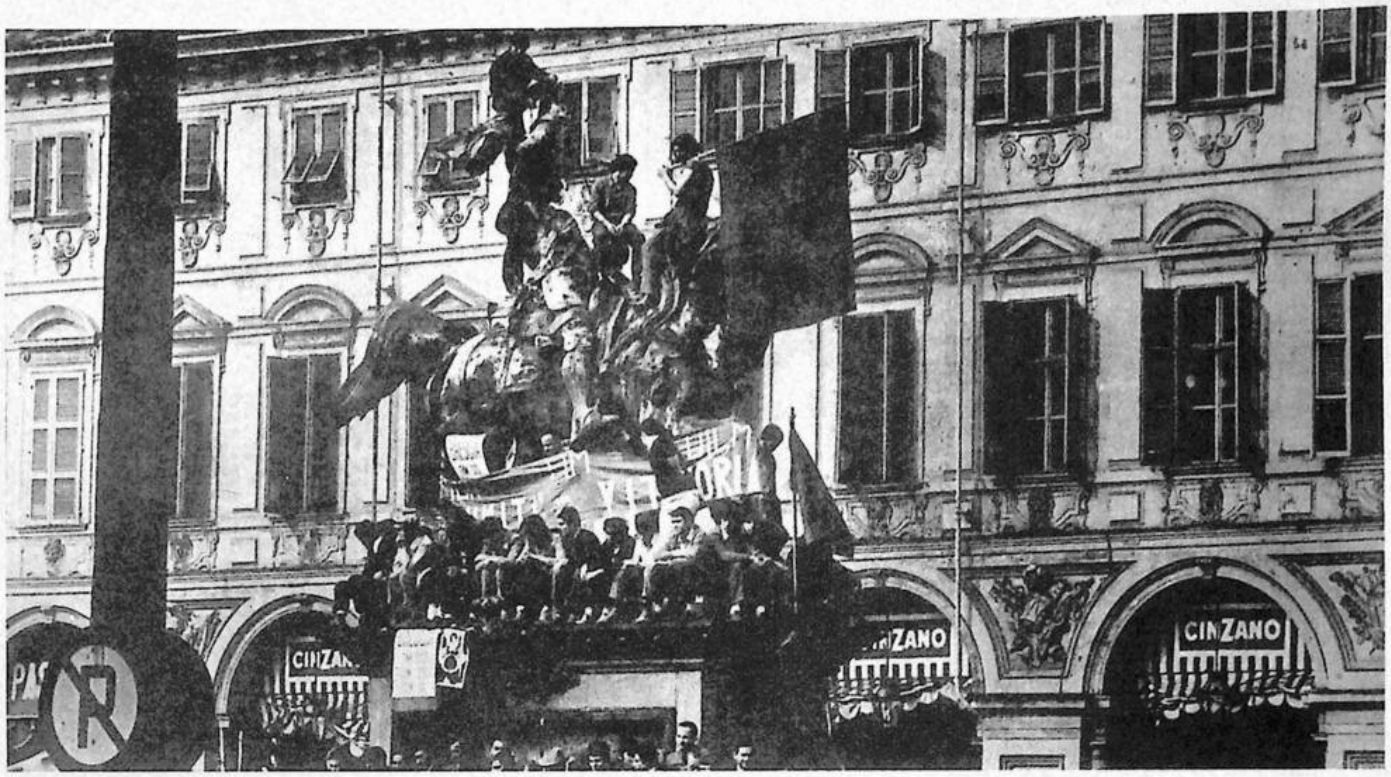
Come ho già ricordato, nel febbraio 1968, c'era stato alla Siemens il primo sciopero degli impiegati e dei tecnici. Da quel momento le agitazioni, le iniziative (la costituzione dei cosiddetti «Gruppi di Studio), avevano ripreso a circolare in tutte le fabbriche. Era la prima volta nel dopoguerra che strati di forza-lavoro che erano stati tradizionalmente usati in funzione anti-operaia ed erano stati il veicolo sociale della disciplina padronale in fabbrica rompevano i loro legami di dipendenza e sceglievano la strada della solidarietà di classe. Ciò non sarebbe stato possibile se all'interno di questi strati non fossero emerse «le nuove professioni industriali».

Le lotte di reparto alla Pirelli erano iniziate prima delle ferie e riprendono a settembre. Alla Snam Progetti la lotta, con l'occupazione degli uffici, scoppia a metà ottobre e si protrae fino alla metà di novembre, quando gli studenti occupano il Politecnico di Milano.

Questi tre mesi, settembre, ottobre, novembre, esprimono in tutta la sua complessità il '68 operaio milanese. Tutte le energie accumulate, le spinte dell'immaginario, le riflessioni teoriche, i nuovi codici di comunicazione, si fondono in una sintesi che può essere solo definita come «nuova composizione politica di classe», dove ci sono tutti, studenti e operai, tecnici e impiegati, nel cuore della produzione industriale, nel cuore della formazione di forza-lavoro qualificata per l'industria.

Questo è il vero '68 milanese, senza leaders carismatici, né studenteschi né operai, senza fabbriche trainanti, senza facoltà di avanguardia e senza nessuna tensione egemonica da parte di nessuno. È un complesso sistema di sinergie, è una cultura articolata, per certi versi

PORTARE LA CULTURA IN FABBRICA: OPERAI E STUDENTI CONTRO AGNELLI



Torino: sciopero in Piazza San Carlo, 1969

difficile da capire nelle sue interne connessioni, profondamente diversa dalla cultura torinese. Il Cub Pirelli dà un potente strappo in avanti e poi sparisce, diventa patrimonio collettivo e lo stesso accade ai Gruppi di Studio Siemens, alla Assemblea Permanente della Snam, all'occupazione di Architettura, ecc..

Il 30 novembre, quindici giorni dopo l'occupazione del Politecnico, vi si svolge il primo Congresso nazionale delle facoltà tecnico-scientifiche. Il tema era quello solito: riproduzione ed espropriazione di saperi dalla scuola alla fabbrica.

Due mesi e mezzo dopo, il 15 febbraio 1969, ci sarebbe stata a Milano la prima manifestazione nazionale di tecnici e impiegati delle grandi industrie.

Saldare i conti con l'Avvocato

Si chiudeva così in bellezza, mentre ero occupato a dare gli ultimi ritocchi agli opuscoli di *Linea di massa*, un anno che si era aperto con sensazioni di emarginazione.

Quel che avremmo dovuto fare nei mesi prossimi mi era chiaro: far esplodere la lotta alla Fiat, darle un segno diverso da tutte le lotte precedenti. Solo così avremmo cambiato i rapporti di classe in questo paese. Dovevamo farlo, dovevamo riuscirci, anche senza gli studenti, anche senza la Pirelli, anche senza i tecnici. Dovevamo, come operaisti, saldare i conti con l'Avvocato.

Al Convegno del Politecnico aveva partecipato come osservatore e inviato di fiducia del gruppo dirigente del Movimento Studentesco romano Lanfranco Pace. Era la prima volta che incontravo uno di questi strani animali romani, che rimiravano un'assemblea con lo stesso sguardo conquistatore con cui adocchiavano una bella ragazza.

Da qualche tempo Toni Negri si era rimesso in movimento e faceva la spola tra Padova, Roma e Milano e voleva convincere il Movimento Studentesco romano di Piperno e Scalzone a unirsi in matrimonio con gli operai di Marghera per saldare poi l'alleanza con noi di Milano.

Quindi a noi diceva che a Roma erano pronti 100-200 quadri per l'intervento in fabbrica, a loro diceva che noi avevamo in mano Siemens e Pirelli, Eni e Alfa Romeo e quando stava su di giri ci aggiungeva anche la fiera di Milano.

Io ero molto diffidente e sapevo che gli operai di Marghera ragionavano con la loro testa. Con il novembre-dicembre 1968, avevo cominciato a rimettermi in movimento, cioé avevo ripreso i contatti con tutti i gruppi lombardi e piemontesi che avevo segnato sul taccuino o che riuscivo a ricordare a memoria. A tutti andavo predicando la necessità, l'urgenza di fare qualcosa sulla Fiat o, almeno, di avere ben chiaro in testa che il '68 era stato un prologo, che il grosso doveva ancora venire e che non avrebbe potuto succedere che alla Fiat. Incontrai diffidenza, un certo scetticismo, la tendenza generale era quella di sdraiarsi sul '68, di stabilizzarne alcune forme e di campare così. Tra l'altro mi si rimproverava di scarsa coerenza: «Come, proprio tu che hai teorizzato l'autonomia operaia come evoluzione tutta interna, adesso ti metti a voler organizzare un intervento esterno?».

'La Classe', un giornale operaista

Le delusioni subite in questa campagna di reclutamento mi convinsero ad accettare le proposte di Toni Negri, tanto più che erano diventate allettanti: un giornale. Così finii per credere e far credere che quanto raccontava sul resto d'Italia era vero.

Il giornale fu *La Classe*. Merito soprattutto di Scalzone, che non avevo ancora mai visto, il giornale fu pronto ad essere distribuito in piazza Duomo il primo maggio. L'editoriale fu scritto da me e intitolato «Alla Fiat!».

Scoprivamo dunque le carte, ma nessuno voleva crederci. I soliti grilli parlanti. Tra l'altro, il fatto che alcuni vecchi operaisti si rimettessero insieme per organizzare un giornale fece scattare un circuito di diffidenze che in poco tempo mi rese inagibili molti ambienti milanesi coi quali da tempo avevo stabilito rapporti di fiducia. Rifeci molti giri che avevo già fatto nella prima campagna di reclutamento, soprattutto in provincia. Il fatto che tornassi col giornale invece di darmi maggior credibilità, come credevo, mi creava maggiori diffidenze. Era la sindrome del partito, credo, che giocava brutti scherzi. Infatti, anche a voler considerare Negri e Piperno come Lucifero e Belzebù, non c'era proprio nessuna ragione valida per scartare a priori un progetto di movimento, non di gruppo, sulla Fiat.

Le lotte di reparto alla Fiat, lo si sapeva in giro, cominciavano a estendersi, a dar prova di una continuità singolare. Quindi, malgrado gli insuccessi, la mia ossessione aumentava.

Qualcosa di nuovo alla Fiat

La ragione per la quale ritenevo ora possibile e auspicabile un'organizzazione esterna che intervenisse sulla Fiat derivava dalle convinzioni maturate nell'autunno milanese, quando mi sembrava che sia da parte degli studenti sia da parte delle fabbriche si fossero superate certe barriere culturali e si fosse individuata la comune linea d'interessi. Mi sembrava insomma che in pochi mesi il '68 avesse compiuto un enorme salto di qualità. In secondo luogo mi sembrava che, qualora alla Fiat si verificasse qualcosa di nuovo dal punto di vista qualitativo, occorreva uno strumento politico-culturale che ne trasmettesse la memoria, che traducesse l'evento in linguaggio, cultura, opinione, che s'inserisce sulla lunghezza d'onda della *effentlichkeit*. Il «nuovo» poteva essere decodificato soltanto da chi conosceva bene il passato.

Venne in aiuto ancora una volta l'enorme riserva umana della facoltà di Sociologia di Trento, stavolta non sotto la forma di lavoratori-studenti bensì sotto forma di un personaggio che pareva messo lì dal destino: Mario Dalmaviva, anche lui studente a Trento, bergamasco trapiantato a Torino. Ci vedemmo un paio di volte, forse riuscii a trascinarlo una volta ad una riunione di redazione di *Classe*, ma non più di questo. A Mario bastò ficcarsi in testa 4-5 concetti base sulla classe operaia Fiat e partì a testa bassa a fare l'agitatore davanti ai cancelli di Mirafiori. Avevamo toccato una situazione esplosiva; nel giro di una settimana v'erano assemblee quotidiane di 70-100 operai —quanti ne potevano accogliere i bar attorno— alla fine del turno. Mario era spalleggiato in quei giorni da un paio di amici personali, qualcuno iscritto come lui a Sociologia a Trento, gente che non avevo mai visto

AUTONOMIA OPERAIA O PREISTORIA DEI GRUPPI?

Brianza, 1968

una fabbrica e forse mai letto una riga dei sacri testi operaisti.
Però avevano tutti quanti dentro di sé qualcosa di più importante: per ragioni personali, familiari, culturali, chissàdio, sentivano che la liberazione degli operai Fiat faceva parte della loro storia. Quindi alle porte sapevano parlare, comunicare, molto meglio di tanti eta beta operaiofili, me compreso naturalmente. Appena partiti, questo gruppo di compagni stupefatti loro stessi della responsabilità che gli era caduta addosso, si voltarono a guardare se quelli che li avevano spinti a partire li seguivano. Ma furono delusi. Io stesso giunsi quasi dieci giorni dopo che la cosa era partita, preceduto da Giairo.
A Torino a dare un appoggio politico ed organizzativo a Marione c'erano soltanto Alberto Magnaghi e altri compagni appena usciti dal Pci come Franconi.

Emerge un nuovo ceto politico

Il movimento si era intanto trasferito all'ospedale delle Molinette uno degli spazi liberati dagli studenti delle facoltà scientifiche. Io scrissi la prima serie di volantini, quelli che lanciarono la sigla «Lotta continua» e che in parte furono ristampati in «Vogliamo tutto» di Balestrini. La galleria di personaggi prodotti da quel primo nucleo di operai dell'assemblea mista era davvero piena di sorprese. La ricchezza di esperienze politiche di quella gente che prima di approdare alla Fiat aveva visto mezzo mondo — erano tutti meridionali — non aveva paragone con i miei incontri e sodalizi degli anni precedenti. Strinsi amicizia solo con Alfonso Natella, però, il geniale, il più sciolto. «Caos è libertà!» mi ricordo, una delle sue sentenze.
Dei nostri amici e compagni non si vedeva nessuno all'orizzonte, ma col cannocchiale. Il Veneto tuttavia ci mandò un altro personaggio straordinario, anche lui appena entrato nel movimento con nessun altro bagaglio che la sua irpina profonda volontà di riscatto e la sua grande comunicativa: Emilio Vesce.
Sorpresi e un po' indispettiti, il movimento e il ceto politico intellettuale torinesi, sulle prime si ritrassero, quasi ad aspettare il nostro fallimento.
Poi arrivò Sofri, che capì al volo la situazione e li convinse a buttarsi dentro per assumere la gestione degli eventi. Buoni ultimi arrivarono i romani, quando ormai stava per finire l'ospitalità delle Molinette e ci stava per accogliere la facoltà di Architettura. Diedero un contributo molto importante e assunsero di fatto la gestione dell'assemblea operai-studenti assieme al futuro quadro di Lotta Continua.
Io mi ritirai con Vesce a seguire l'intervento a Rivalta e scrissi infatti la relazione su Rivalta per il Convegno dei comitati, delle avanguardie e di non sò che cos'altro ancora, a luglio inoltrato.
La cronaca potrebbe continuare, ma in realtà ci si dovrebbe interrogare a lungo su quei mesi alla Fiat. È davvero impoverire quell'esperienza leggerla solo come preistoria dei gruppi, anche se la preminenza assegnata da alcuni al problema della «gestione» finì davvero per snaturare l'iniziativa e spostarla dal terreno dell'autonomia della classe operaia a quello della resa dei conti fra bande.
L'interesse prevalente che finì per emergere non fu quello di un nuovo soggetto collettivo ma quello di un ceto politico in formazione, che si candidava alla direzione della classe.

Impraticabilità di un sogno

Aver percepito questa contraddizione determinò le mie ossessioni successive.
Ebbi parte determinante nel volere la costituzione di «Potere Operaio», dove cercai di rendere credibile la proposta di «direzione operaia per l'organizzazione». Ma non seppi andare oltre l'enunciazione di un desiderio. Ci misi un bel po' a riconoscere la sconfitta, l'impraticabilità di una simile proposta dentro una struttura come P.O.. Ma sarebbe stato lo stesso se avessi militato in L.C. o in A.O.. Uscii quindi da P.O. solo un anno dopo, meglio sarebbe stato riconoscere la storicità della mia proposta nel settembre '69, quando ancora mi ostinavo, scrivendo l'editoriale del primo numero del giornale «Da 'La Classe' a 'Potere Operaio'» a perseguire un'immagine del movimento come quella che mi era rimasta nel cuore con l'autunno milanese del '68.
Mi pento dunque di aver fondato Potere Operaio? No, riconosco che fu un errore pensare di farne uno strumento della direzione operaia.
Poiché non era praticabile, la mia linea non fu affatto migliore di quella degli altri, anzi, probabilmente contribuì più alla paralisi del gruppo che al suo sviluppo, in quel primo anno. Tant'è che quando me ne uscii — e uscirono molti compagni che avevano condiviso l'esperienza del '68 milanese —P.O. cominciò a crescere, a trovare la sua identità, a trovare una diversa grinta. No, la mia linea non era per niente migliore di quella di Toni o di Franco, anzi, avevano ragione loro a dire che il terreno dello scontro di classe si era talmente spostato in avanti che attardarsi a valorizzare i contenuti non pienamente dispiegati del '68 era inutile. Riconosciuto questo, ritengo che le mie preoccupazioni fossero giustificate, non in merito a P.O. ma in merito a tutto il ceto politico dei gruppi. Una volta uscito, un po' spaesato sulle prime, ritenni di poter contribuire a realizzare i miei propositi lavorando a livello di base e fornendo la mia esperienza e le mie conoscenze a gruppi locali.

Primo Maggio

Da qui derivò tutta l'impostazione successiva delle cosiddette «strutture di servizio al movimento» e lo stesso rapporto con il gruppo di Giulio Maccacaro significò per me la riproposizione su base più articolata di un sistema di sinergie tra portatori di conoscenze storico-tecniche e soggetti sociali, in primo luogo operai di fabbrica. I compagni di San Donato avevano messo in piedi un «circolo operaio» e lavorai un po' con loro. Erano diventati un gruppo di quartiere e il mio contributo finiva per essere molto limitato e alla fine insoddisfacente per me. Ma se non avessi lavorato con loro, dipendenti dell'Eni, non mi sarebbe mai passato per il cervello di occuparmi di petrolio e piano chimico. Con il '73 finisce quindi il periodo di interregno e di ricerca di una nuova direzione di interessi. Si fonda *Primo maggio* e si comincia a lavorare su temi che in parte ancora oggi costituiscono il centro della mia attività.